

PRIMA EDIZIONE DICEMBRE 2012

© 2012 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it

ISBN 978-88-97339-16-8

Cesare Blasi Gabriella Padovano

IPOTESI DI PROGETTO PER LA SOCIETÀ LIQUIDA

redazione a cura di
Silvia Bertolotti Galileo Morandi

Indice

- 9 *Premessa*
Cesare Blasi e Gabriella Padovano
- 12 *Introduzione*
Cesare Blasi e Gabriella Padovano
- 16 Complessità e sostenibilità nella transizione
dalla Modernità Solida alla Modernità Liquida
Cesare Blasi e Gabriella Padovano
- 23 Il Metodo Strutturale Generativo di
Cesare Blasi e Gabriella Padovano
Silvia Bertolotti, Giulio Cornaglia, Galileo Morandi, Ludovica Rossi
- 35 *Sperimentazioni*
Cesare Blasi e Gabriella Padovano
- 37 Sperimentazione 01
Dalla specializzazione sportiva alla complessità dell'abitare
Paolo Alborghetti
- 57 Sperimentazione 02
Il Territorio e l'architettura della complessità sostenibili:
il luogo delle nuove connessioni interattive
Alessandra Di Leo e Carlo Gasparini
- 73 Sperimentazione 03
Il Territorio e l'architettura della complessità sostenibili:
il luogo delle nuove connessioni interattive
Daniele Colombelli, Matteo Vitaloni, Marco Volpi

- 91 Sperimentazione 04
L'abitare e le nuove forme della produzione:
interazioni complesse sostenibili
Giovanni Ardivino, Elena Grossi, Enrico Ramunni, Urti Zaho
- 121 Sperimentazione 05
Complessità e sostenibilità nella progettazione del waterfront
Matteo Meraviglia
- 139 Sperimentazione 06
L'intrattenimento sportivo nell'interazione dell'abitare
Cecilia Sannella
- 161 Sperimentazione 07
Dalla specializzazione espositiva alla complessità sostenibile:
l'EXPO 2015 quale energia per una nuova territorialità
Francesca di Giacomo, Vasiliki Klonari, Eleonora Paruscio, Cristina Turelli
- 179 Sperimentazione 08
Dalla specializzazione espositiva alla complessità sostenibile:
l'EXPO 2015 quale energia per una nuova territorialità
Francesco Corvino e Maria Valentina Cosani
- 197 Sperimentazione 09
Dalla specializzazione espositiva alla complessità sostenibile:
l'EXPO 2015 quale energia per una nuova territorialità
Annalisa Gallo, Nicoletta Gerevini, Matteo Meraviglia, Daniele W. Re
- 217 Sperimentazione 10
Dalla funzione del risiedere all'attività dell'abitare complesso e sostenibile
Roberta Milli
- 231 Sperimentazione 11
Dalla funzione del risiedere all'attività dell'abitare complesso e sostenibile
Laura Platania e Francesca Taccaliti

- 249 Sperimentazione 12
L'abitare e le nuove forme della produzione:
interazioni complesse sostenibili
Giuseppina Candela, Anna Flavia Giammanco, Ludovica Reed, Federica Sabbadini
- 271 Sperimentazione 13
L'abitare e le nuove forme della produzione:
interazioni complesse sostenibili
Ruben Carboni, Roberta Carta, Androniki Manavi, Ilenia Romano, Bartolomeo Santoro
- 291 Sperimentazione 14
L'abitare e le nuove forme della produzione:
interazioni complesse sostenibili
Silva Bertolotti e Galileo Morandi
- 331 Bibliografia

Premessa

Cesare Blasi
Gabriella Padovano

È indubbiamente vero che piccoli o grandi che siano i miglioramenti del nostro modo di concepire il mondo vissuto, non saranno sufficienti a garantire la realizzazione della speranza di migliorare il mondo e le nostre vite all'interno di esso, ma è altrettanto vero che senza questi miglioramenti la speranza non potrà sopravvivere.

Zygmunt Bauman

Il volume ha come finalità generale quella di proporre all'attenzione del lettore alcune esemplificazioni delle ricerche di progettazione, sviluppate da diversi gruppi di studenti, sotto la nostra direzione.

Le ricerche stesse sono state svolte presso la Scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano durante l'attività del Laboratorio di Progettazione Architettonica 2 del Corso di Laurea Magistrale, in occasione di tesi di Laurea e durante le tre edizioni del Master di secondo livello in "Territorio e Architettura Sostenibili" del Politecnico di Milano.

Il quadro che si presenta non vuole certo essere esaustivo rispetto alla ricchezza di attività di ricerca che i diversi gruppi di studenti hanno elaborato negli anni di didattica, ma è soltanto uno spaccato della situazione,

realizzato attraverso un numero ristretto di rilevazioni.

È sembrato opportuno riflettere sul ruolo che svolge la ricerca, pur nella sua marginalità imposta dalla attuale cultura istituzionale dominante, al fine di passare ad una ipotesi sui compiti che essa potrebbe assumere in una società libera e aperta, puntando ad una mutazione teorica e operativa.

Cogliere la preminenza della ricerca sulla didattica, intesa come trasmissione del sapere, non significa mistificare l'esistenza di una conoscenza che possediamo, o fuggire nella utopia imprecisa di un sapere che si farà.

È esattamente l'opposto, vuol dire riprendere con modestia il cammino della ricerca, che consenta agli operatori di acquisire una formazione e una capacità critica in grado di contestare quell'insieme di prescrizioni, re-

gole e tecniche, che si ritiene di aver fissato una volta per tutte e che, invece, richiedono di divenire programmi di ricerca alternativi.

Infatti nella società contemporanea, in un periodo caratterizzato dalla de-codificazione e dalla de-costruzione, appare illusorio tentare di interpretare la complessità della realtà attraverso un insieme di enunciati e procedure, così come è altamente improbabile che si possa formulare un codice attinente la progettazione, che conduca a definire leggi e regole per l'interpretazione dello spazio e della sua configurazione complessiva.

Di fronte all'apparato concettuale della cultura dominante, il primo passo non può che essere il tentativo di spezzare il cerchio istituzionale. Dobbiamo inventare un nuovo sistema concettuale che sospenda e sia in conflitto con i risultati di osservazioni effettuate all'interno del sistema istituzionalizzato.

Tutto ciò non possiamo scoprirlo solo conoscendo e affinando l'apparato concettuale e strumentale del modello esistente, ma abbiamo bisogno di un modello di critica esterno, di un insieme di assunti alternativi.

“Perché spendere tempo, annoiandosi, per applicare una foglia d'oro al pinnacolo di una torre le cui fondamenta sono rotte?”

Prima che la delicata operazione sia completata l'intero edificio sarà crollato distruggendo l'opera e l'operatore.

Nessuna quantità di ricerca o discussione sulla rilevanza dell'informazione raccolta può mascherare un fatto ormai ovvio: l'architettura, come oggi viene insegnata e praticata, è soltanto una finzione grammaticale.” (D. Libeskind, *radix-matrix*, Prestel, Monaco, 1997)

La ricerca sull'architettura deve diventare un momento della riflessione coraggiosa e leale che sveli l'assurdità dell'odierna progettazione urbana e architettonica e dia la possibilità di operare una mutazione totale: “trasformare il mercato delle merci, o peggio, la confusione della discussione su di esse, nel regno dove gli angeli avevano timore di posarsi” (op.cit.), essere, cioè, incoraggiati a intraprendere una avventura nel mistero di una architettura rinnovata.

La nuova fase della storia della modernità si incentra:

- sul concetto di “liquidità”, la metafora pertinente che elimina l'autonomia del progetto, che può essere solo risposta ai problemi della società in trasformazione;
- sul concetto di “complessità”, che richiede di pensare senza mai chiudere i concetti, di spezzare le sfere chiuse, di ristabilire le connessioni tra ciò che è disgiunto, di comprendere la multidimensionalità.

L'unico vero viaggio verso la scoperta non consiste nella ricerca di nuove forme, ma nell'avere occhi nuovi: il diverso modo di guardare e definire la realtà e il soggetto osservante, moltiplicando, ribaltando e alterando le dimensioni e la compattezza oggettiva dell'osservabile, implica un diverso modo di organizzare lo spazio e le sue interrelazioni. Occorre dare il via a ri-concettualizzazioni e ri-sistematizzazione dei saperi che liberino dalle inibizioni e dai timori di una disciplina, che si è travestita da sapere acquisito e ha stabilito veri e propri “impedimenti epistemologici” per la libera avventura della ricerca. Tale insieme di valori e principi viene a costituire l'orizzonte di indagine conoscitiva e

consente di comprendere come il termine “complessità sostenibile” non costituisca un corollario della progettazione (nei suoi codici e strumentazioni disciplinari), bensì l’apertura al divenire e alla trasformazione.

Appare indispensabile che le pupille abituate a copiare inventino i mondi sui quali guardare: occorre, come scrive Magritte (R. Magritte, *Il mistero della natura*, Giunti, Firenze, 2008) “bandire dalla mente il già visto e ricercare il non visto, evitando di porsi davanti tutti i possibili impedimenti e difficoltà ricordando che “chi bada al vento non semina mai e chi osserva le nuvole non miete”.

La strategia di una ricerca innovativa richiede di non essere dottrina e prepotente, ma, al contrario, capace di misurarsi con i conflitti, libera, serena e curiosa della molteplice contraddittorietà della realtà e indifferente al pensiero fondato sull’esclusività.

Questo atteggiamento, che sottolinea la centralità della ricerca, si basa sulla assunzione di una stretta relazione tra i problemi della società e il suo progetto di trasformazione, per approfondire problemi piuttosto che trasmettere saperi e soluzioni.

I progetti, che derivano dalle ricerche condotte nell’attività accademica, non hanno l’impianto e i disegni superrealistici da presentare per la realizzazione.

Tuttavia, costituiscono descrizioni e simulazioni, che danno il senso delle possibilità di diverse visioni, le quali, nelle loro forme, aprono questioni anziché fornire una risposta e, nello stesso tempo, non lasciano dubbi sull’intenzionalità delle relazioni spaziali e sociali che descrivono: si tratta di tentativi di rappresentare un territorio differente per una vita differente.



fig. 1 Flame fractal

Introduzione

Cesare Blasi
Gabriella Padovano

Viviamo in un'epoca, in cui molte prospettive sembrano mutare in modo tutto particolare. Le condizioni attuali di contesto sembrano richiedere un impegno critico e strategico, che non può limitarsi a gestire la situazione esistente apportando alcuni cambiamenti, sia pure ragionevoli.

Se pensare significa comprendere e interpretare, allora non si dovrebbe fissare il pensiero in concetti e formulazioni convenzionali.

Sono passati trentadue anni dall'introduzione, nelle Università italiane, della riforma della legge 382/80, in cui, al Titolo III Ricerca scientifica Capo I Ricerca scientifica nelle Università e suo coordinamento, l'Art. 63 Ricerca scientifica nelle Università recitava: "L'Università è sede primaria della ricerca scientifica". Questa affermazione legislativa è stata costantemente negata dalle istitu-

zioni accademiche, che hanno privilegiato la didattica disciplinare, dando luogo a una deriva licealizzante, che non sarà facile cancellare o correggere.

In particolare, la caratteristica di una Scuola di Architettura non dovrebbe essere quella di produrre e trasmettere regole e pratiche relative alla "disciplina" della progettazione, ma di formare ricercatori in grado di avere la capacità e la competenza per affrontare i problemi, che si presentano all'interno della cultura, del territorio e dello spazio dell'abitare. I problemi, infatti, possono essere risolti esclusivamente con l'ausilio di nuove idee. La fecondità della ricerca sta nel vedere nuovi problemi, dove prima non se ne vedevano e nel trovare nuovi modi di risolverli.

Scriveva Louis I. Kahn (L.I. Kahn, *Space and the inspiration*, in l'architecture d'aujourd'hui,

1969, n.142): “Prima di tutto voglio dirvi che l’architettura non esiste. Esiste un’opera di architettura. E un’opera di architettura è un’offerta all’architettura nella speranza che quest’opera possa diventare parte del tesoro dell’architettura”.

L’attività di ricerca e didattica da noi svolta, in questi anni di insegnamento, nella Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano, che si illustra in questo volume, si è posta quattro obiettivi principali:

1. sviluppare un processo di apprendimento non ripetitivo basato sulla ricerca per problemi;
2. sperimentare un processo di formazione, in cui diverse componenti disciplinari individuino relazioni fertili per la risoluzione di problemi specifici;
3. esplorare una visione del territorio e dell’architettura radicata sull’idea della complessità e della sostenibilità;
4. approfondire, con interpretazioni valutative, ipotesi e prospettazioni progettuali, le sfide delle trasformazioni della nostra società, attribuendo al territorio un ruolo fondamentale nella generazione di strategie insediative e generazione di spazi architettonici complessi e sostenibili.

Il problema, quindi, è quello di arricchire il quadro della progettazione di riferimenti, di evitare le semplificazioni, di considerare l’abitare non come entità spiegabile attraverso unicità di parametri, ma quale realtà complessa e articolata.

Complessità e sostenibilità sono connessi nei fenomeni di interazione e nei processi di mutazione, che ne costituiscono gli aspetti comuni. La mutazione culturale emerge ca-

ratterizzata da complessità e sostenibilità in quanto situazione, nella quale i processi creativi e le reti di retroazione sono attivi, generando nuove configurazioni inaspettate e imprevedibili.

Si manifesta nell’apparizione di nuovi valori, che trovano il loro fondamento nel “profondo mutamento che l’avvento della modernità fluida ha introdotto nella umana condizione” (Z. Bauman, *Modernità liquida*, Roma, Editori Laterza, Roma 2002) e nella consapevolezza che “non esistono significati garantiti, che si vive sulla superficie del caos alla ricerca di una forma, ma una forma che non è mai fissata una volta per tutte” (C. Castoriadis, *Logica del magma*, trad.it. Zazzi D., in *Il pensiero eccentrico*, AA.VV., Volontà, Milano 1982).

La nuova fase della storia della modernità si incentra sul concetto di “liquidità”, il quale costituisce la metafora pertinente, eliminando l’autonomia del progetto che può essere solo risposta ai problemi della società in trasformazione, e sul concetto di complessità, che, come ha scritto Edgard Morin (S. De Siena, *La sfida globale di Edgar Morin*, Nardò, Besa Editrice, 2000), richiede di pensare “senza mai chiudere i concetti, di spezzare le sfere chiuse, di ristabilire le articolazioni fra ciò che è disgiunto, di sforzarci di comprendere la multidimensionalità”.

Il concetto di complessità, come ha scritto Edgard Morin (S. De Siena, *La sfida globale di Edgar Morin*, Nardò, Besa Editrice, 2000), richiede di pensare “senza mai chiudere i concetti, di spezzare le sfere chiuse, di ristabilire le articolazioni fra ciò che è disgiunto, di sforzarci di comprendere la multidimensionalità”.

L'assunzione della complessità, quale categoria conoscitiva che si proietta sul reale e lo struttura secondo un diverso modello di organizzazione, basato esso stesso sulla complessità, richiede una rottura dei sistemi di progettazione dominanti e l'abbandono di ipotesi globalizzanti e possessive, per accettare e incentivare situazioni impreviste e articolate al loro interno, per processi dinamici e autogenerantesi.

Invece di tendere ad una garanzia dell'ordine interno e dell'organizzazione, è necessario far ricorso alla mutazione e alla innovazione, produrre effetti con la cumolazione degli effetti, attraverso un passaggio dalla stabilità strutturale alla dinamicità, dal vincolo e controllo all'autonomia e sensibilità, dall'organizzazione imposta all'autoregolazione.

La complessità si pone in una situazione intermedia tra disordine e ordine, nella quale differenziazione e connessione, entrambe presenti, portano al "margine del caos" senza mai attraversarlo.

La sfida della complessità non consiste nel ritrovare una via teorica e operativa di "semplificazione", nella speranza di unificare i molteplici processi, assoggettandoli ad un controllabile numero di regole, ma richiede una metamorfosi concettuale, che faccia corrispondere alla complessità del reale ipotesi interpretative altrettanto complesse, nelle quali l'interfaccia tra progettazione e società reale sia la più fluida possibile.

L'emergere del paradigma dello sviluppo sostenibile, quale rinnovato orientamento assunto dalle politiche e dalle scelte progettuali, costituisce "un grande processo di apprendimento collettivo, in cui si realizzi il

massimo di sinergia tra economia, tecnologie e ambiente e si minimizzino le esternalità incrociate di tipo negativo" (R. Camagni, *Economia e pianificazione della città sostenibile*, il Mulino, Bologna, 1996).

Il concetto di sviluppo sostenibile comprende l'attenzione alla qualità della vita, all'equità intra e inter-generazionale, alla dimensione sociale ed etica e comporta che ogni sviluppo ulteriore possa avvenire solo se non eccede le capacità di carico dei sistemi naturali. Si tratta di assumere un atteggiamento incline alla flessibilità e consapevole delle mutazioni e della imprevedibilità, in modo che il progetto sia relazionato con il contesto e sviluppi capacità di rinnovarsi, di rigenerarsi, lasciando elevati gradi di libertà ed essendo caratterizzato da alti gradi di creatività.

L'approccio sostenibile è, quindi, mutazionale, cioè regola le dinamiche interattive che si verificano nelle diverse realtà ambientali: quella sociale, quella economica e quella fisica, attraverso effetti di sinergia e innovazione, che considerano il rischio come valore e generatore di qualità.

Il diverso modo di guardare e definire la relazione tra realtà e soggetto osservante, moltiplicando, ribaltando e alterando le dimensioni e la compattezza oggettiva dell'osservabile, implica un diverso modo di organizzare lo spazio e gli elementi dello spazio stesso.

La moltiplicazione dei livelli di osservazione e il multicentrismo dell'osservatore determinano l'aggiramento e il rovesciamento della consistenza e definizione della costruzione architettonica.

La ricerca progettuale ha effettuato una svolta decisiva, che porta la progettazione a co-

stituirsi come processo di conoscenza per la trasformazione, mentre i concetti di complessità, innovazione e sostenibilità soppiantano quelli di adattamento, di somiglianza, di ottimizzazione (si è passati da “la storia crea la forma” a “la funzione crea la forma” per finire a “il mercato crea la forma”, mentre occorre che “la complessità sostenibile generi processi di trasformazione”).

Il tema centrale diviene quello di dare senso e futuro alla complessità della società e della progettazione, attraverso modificazioni continue ai materiali esistenti, recuperando, mediante una mutazione dei nostri stessi metodi progettuali, la capacità di vedere e di stabilire nuove connessioni, di formulare nuove linee di aggregazione fisiche, sociali e di attività, di operare nelle aree intermedie, negli interstizi, aggiungendo all'esistente innovazioni, che diano nuovo senso a tutto l'insieme.

Lo spazio dell'indeterminatezza è, in tal modo, lo spazio e la forma corrispondente alla molteplicità di presenze e alla complessità e sostenibilità dei rapporti, che generano incertezza, mutazioni e innovazioni, elementi centrali di un linguaggio innovativo e di spazi adeguati alla nuova società delle trasformazioni.

“In ogni epoca qualcuno guardando Fedora qual era, aveva immaginato il modo di farne città ideale, ma mentre costruiva il suo modello in miniatura già Fedora non era più la stessa di prima, e quello che fino a ieri era stato un suo possibile futuro ormai era solo un giocattolo in una sfera di vetro” (I. Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1972).



fig. 2 Flame fractal

Complessità e Sostenibilità nella transizione dalla Modernità Solida alla Modernità Liquida

Cesare Blasi
Gabriella Padovano

Negli ultimi anni, la società ha cambiato volto e ha subito delle profonde e radicali trasformazioni.

Dalla cosiddetta modernità solida si è passati ad una modernità liquida: il mondo intero è divenuto fluttuante.

Alle persone sono richieste nuove capacità, prime fra tutte la flessibilità, e competenze, non più limitate al sapere e al saper fare, ma che contemplano anche il saper essere, il saper agire e il voler agire.

Complessità e sostenibilità sono connessi nei fenomeni di interazione e nei processi di mutazione, che ne costituiscono gli aspetti comuni.

La complessità, associata alla sostenibilità, va intesa quale prospettiva, in cui il principio di creatività e quello di mutazione possono dare un senso e un significato compiuto al

termine “sviluppo sostenibile”.

La mutazione culturale emerge caratterizzata da complessità e sostenibilità in quanto situazione, nella quale i processi creativi e le reti di retroazione sono attivi, generando nuove configurazioni inaspettate e imprevedibili.

La società di oggi appare caratterizzata da comportamenti differenziati, eterogenei, con strutture in disequilibrio, che generano mutamenti radicali nella vita sul territorio.

In questo senso il paradigma della complessità coinvolge l'attività progettuale proprio perché, mettendo in evidenza la dinamicità del molteplice, che caratterizza la realtà territoriale, genera una modalità progettuale che si fonda su una forma epistemologicamente debole di determinismo.

“Il pensiero complesso è consapevole in

partenza dell'impossibilità della conoscenza completa: uno degli assiomi della complessità è l'impossibilità, anche teorica, dell'onniscienza. Riconoscimento di un principio di incompletezza e di incertezza. Il pensiero complesso è animato da una tensione permanente tra l'aspirazione a un sapere non parcellizzato, non settoriale, non riduttivo, e il riconoscimento dell'incompiutezza di ogni conoscenza." (S. De Siena, *La sfida globale di Edgar Morin*, Nardò, Besa Editrice, 2000). La società diventa più complessa, i comportamenti imprevedibili, la forma insediativa articolata e diffusa, le attività a dimensione globale, l'informazione interattiva con molteplici livelli di network.

Il passaggio, che sta avvenendo, dal modello classico di equilibrio spaziale, dove le attività a maggior valore aggiunto si concentrano nella località centrale e le altre si localizzano in corone concentriche sempre più distanti, al modello interattivo e della imprevedibilità, determina una trasformazione dal concetto di città a quello di "territorio della complessità" (G. Padovano, a cura di, *Verso il Moderno futuro*, Firenze, Alinea, 1993).

Lo sviluppo delle reti informative (telecomunicazioni, telematica, informatizzazione) libera l'insediamento produttivo dai condizionamenti e vincoli tecnici del precedente modello organizzativo e genera notevoli effetti sulla natura e le caratteristiche spaziali del movimento di beni, persone e flussi informativi.

Le trasformazioni socio-economiche tendono ad esaltare i comportamenti basati sullo sviluppo della libertà individuale nello spazio, con un desiderio sempre maggiore di

abbattimento di barriere fisiche, sociali, istituzionali, nazionali, e con richiesta di ampia accessibilità alle funzioni territoriali.

Modelli articolati e diffusi sul territorio, a geometria variabile, trovano nelle reti multidimensionali e multidirezionali fisiche, di comunicazione materiale e di informazione, le loro strutture generative.

In questa prospettiva si presentano due tendenze convergenti: la prima, che estende la dimensione urbana al territorio per ritrovare nel territorio della complessità, il concetto di interazione dinamica tra i diversi tipi di ambiti (naturale, insediativo, sociale); la seconda, che identifica nella sostenibilità il futuro della nuova organizzazione urbano-territoriale, in cui, con l'espressione "sostenibilità", ci si riferisce ad una struttura di organizzazione delle attività umane che non alteri l'ecosistema oltre la soglia della resilienza (capacità del sistema di far propri il cambiamento e le perturbazioni e di non superare la soglia di irreversibilità dei fenomeni di degrado), che non sprechi il capitale naturale, che garantisca un'equa distribuzione dello spazio ambientale e la disponibilità delle risorse.

Si verifica la necessità di una diversità dello spazio, nella quale le differenti attività diano luogo a possibili interpretazioni personali di schemi comuni di vita, in virtù della loro capacità di accogliere e assorbire, e che, su questa base, siano capaci di provocare ogni attività e alterazione desiderata.

Se si vuole rispondere alla molteplicità, con cui la società si manifesta, occorre liberarsi dai significati cristallizzati. Ricercare spazi, che potendo essere associati a varie interpretazioni di senso, possano, non soltanto,

assorbire un programma, ma generarne di nuovi, in modo che forma e programma si evocino reciprocamente.

La dinamica della progettazione è connessa alla complessità del vivere, che non può essere limitata in modelli precostituiti.

Una teoria del progetto, oggi, non può non avere al centro lo "spazio del vissuto". Il tema della ricerca dello spazio dell'abitare diviene un processo di lettura della complessità del reale.

L'approccio che si propone fa emergere l'opportunità di assumere due principi, quello della complessità e della sostenibilità, e tre concetti, quello di strategia interattiva, di incertezza e di innovazione.

Nella complessità occorre dare una risposta alle connessioni e non ai loro punti di riferimento; se la complessità è determinata da parti differenziate in connessione non possiamo fare riferimento alle sole parti differenziate, ma è necessario assumere, contemporaneamente, differenziazioni e connessioni. È indispensabile fare riferimento alla differenziazione intesa come molteplicità e incertezza, ma, soprattutto, privilegiare l'approccio alla interazione, cioè alla connessione che rende possibile il passaggio multiplo di relazioni tra le parti.

Non si può rinunciare ad assumere un atteggiamento incline alla mutazione e si deve puntare su un progetto che contenga una provocazione anziché un'unica soluzione in termini rigidi.

"Una società autonoma, una società autenticamente democratica, è una società che contesta qualunque cosa venga prestabilita e che così facendo libera la creazione di nuo-

vi significati. In tale società, tutti gli individui sono liberi di creare per la propria vita tutti i significati che più desiderano (e possono creare)" (C. Castoriadis, *Logica del magma*, trad.it. Zazzi D., in *Il pensiero eccentrico*, AA.VV. Volontà, Milano 1982).

Per poter comprendere la direzione verso la quale sembra che il mondo della vita si diriga, occorre riflettere sulle dinamiche generative, anziché sull'ordine che le forme presentano: non c'è ordine senza caos che lo generi né ordine generato senza caos che lo rigeneri.

"Il caos non penetra da un ipotizzato esterno al sistema: ribolle dentro il suo stesso ordine. E così pure all'inverso: il caos è un nodo di potenzialità dall'interno dal quale si sprigionano, con stupefacente ostinazione, nuove configurazioni di ordine, come se gli ordini fossero fenomeni effimeri che emergono da una matrice caotica per farvi incessantemente ritorno" (E. Lizcano, *Un nuovo paradigma*, trad.it. Brocca V., in *Il pensiero eccentrico*, AA.VV. Volontà, Milano 1982).

Lo spazio e la forma dell'indeterminatezza sono, in tal modo, corrispondenti alla molteplicità di presenze e alla complessità e sostenibilità dei rapporti tra persone diverse, oltre che interazione, in cui la libertà dei rapporti determina le incertezze, mutazioni e innovazioni, che diventano gli elementi centrali di un linguaggio innovativo e di spazi adeguati alla nuova società delle trasformazioni.

L'interazione consente di svelare valori, comprendere diversità, per eventualmente accettare valori più consoni alla propria identità, organizzando gli spazi secondo i principi di una nuova sensibilità, che si propone di li-

berare le energie del mondo della vita, in cui l'apertura ad apporti diversificati si traduca in complessità interattiva e sostenibile.

La mutazione, che stiamo sperimentando, dalla modernità solida a quella liquida si riflette sulla concezione dello spazio: l'uscita da un orizzonte di pensiero, facendo un passo fuori dal mondo conosciuto, comporta la necessità di riflettere su come lo spazio stia mutando.

Sono passati due secoli dal momento in cui Gaus ha messo in crisi la geometria euclidea: l'avvento di una geometria non euclidea ha portato a fondamentali ripensamenti sul significato dello spazio-tempo, della materia, dell'energia, dell'informazione.

Il mondo newtoniano euclideo è stato rimpiazzato da uno post-euclideo, che si è espresso nella modernità, ma l'architettura non è riuscita a trovare una propria espressione che le consentisse di esplorare le innumerevoli concezioni dello spazio che l'avvento di una geometria non euclidea apriva. L'idea sistemica di gerarchia, che il dominio della razionalità ha reso dominante nella modernità solida, si definisce in termini da una parte di "dominio" e dall'altra di "integrazione/inglobamento".

La differenza e contrapposizione tra la modernità solida e la modernità liquida mostrano la mutazione di scenario e il rovesciamento di prospettiva, che appaiono necessari per affrontare gli squilibri ambientali (mutamenti climatici, inquinamento, ecc.), quelli energetici, la crisi della produzione materiale, la diffidenza verso i flussi migratori, il superamento dei confini e delle separazioni tra produzione e consumo, la contraddizione tra la

codificazione di standard e la condivisione di esperienze, il passaggio dagli spazi di interazione a quelli di interazione.

È evidente che la modernità solida acquisisce e incrementa la concentrazione e la centralità, quali dimostrazioni della validità del paradigma, e dopo il fallimento della dispersione e del policentrismo, rigetta questi suoi stratagemmi, messi in atto per superare le anomalie generate dalla concentrazione e centralità stesse.

La modernità solida ha puntato ad astrarsi dalle caratteristiche del luogo, delle persone, a negare le capacità di auto-organizzazione e auto-rappresentazione dei soggetti, in quanto ha dovuto ridurre le persone a individui astratti, operando una sorta di distorsione razionalistica, che ha finito per sottomettere a norme e principi ottimizzati l'agire sociale. Il mondo naturale e quello sociale vengono analizzati e interpretati come lontani dallo standard e dalle economie di scala necessarie alle scelte e agli obiettivi razionali.

La modernità solida ha separato le diverse sfere d'azione, facendo corrispondere a ciascuna di esse un principio prestazionale e ha posto in essere un insieme di automatismi in grado di operare in modo impersonale e autoreferenziale, attraverso procedure amministrative e norme giuridiche, che riducono i comportamenti al rispetto di regole di carattere generale e astratto, in realtà indifferenti al vissuto delle persone e delle loro attività.

Un concetto proprio della modernità solida è quello di "territorialità", cioè di definizione dei limiti e dei confini entro cui esercitare la sovranità (statuale, normativa, funzionale, ecc.), con i suoi vincoli di *governance*.

La modernità solida interpreta la metropoli, secondo le sue categorie concettuali, come somma di più parti distinte e disgiunte, in cui a una città centrale, per successive addizioni, si sono aggregate parti sempre più esterne: la centralità diviene il luogo della concentrazione delle attività e dei servizi ad alta specializzazione, che innescano la competizione internazionale e sviluppano forte densità ed edificazione in altezza, mentre le aree esterne vengono a costituire la nuova grande periferia gerarchizzata attraverso l'incremento delle accessibilità radiali e concentriche.

Il fenomeno della globalizzazione mette in crisi uno dei presupposti centrali della prima modernità, e cioè l'idea di vivere e agire all'interno di spazi chiusi che sono, reciprocamente, delimitati dagli Stati nazionali e dalle loro corrispondenti società.

Il modello di società nazional-statale è, oggi, messo in discussione dalla globalizzazione. È evidente che si sono persi, attualmente, i confini dell'agire quotidiano nelle diverse dimensioni: economica, dell'informazione, dell'ecologia, della tecnica, dei conflitti transculturali, cosa che costringe tutti ad adeguarsi a queste trasformazioni e a formulare delle risposte, sia pure provvisorie, o almeno a immaginare ipotesi di soluzione.

Questo fenomeno costituisce una mutazione che si traduce, per quanto riguarda l'organizzazione spaziale, nell'abolizione degli spazi chiusi e nella possibilità di vivere e agire oltre le distanze fisicamente prossime.

La globalizzazione rovescia anche un altro dei presupposti della modernità, che vedeva l'assoluta corrispondenza tra spazio istitu-

zionale e società, e, quindi, i confini della società venivano pensati come completamente sovrapponibili ai confini istituzionali e amministrativi.

In base a tale corrispondenza, il paradigma dominante, nella pianificazione, presuppone il dominio urbano dello spazio: la città si presenta come l'autorità ordinatrice dei fenomeni socio-economici e culturali, che avvengono all'interno del territorio, istituisce schemi vincolanti, non solo delimitabili verso l'esterno (nel rapporto città-campagna), ma anche verso l'interno, attraverso la suddivisione di sistemi sociali e funzionali, separati e ordinati.

Ogni genere di pratica sociale (produzione, cultura, mercato del lavoro, formazione, riposo, ecc.), viene normato, codificato, limitato, razionalizzato.

Con la globalizzazione può essere messa in crisi la nozione di città e, pensando ai modelli abitativi e agli spazi per l'abitare, sembra sia opportuno andare anche al di là e al di fuori della città.

Si può, inoltre, rilevare che la città sembra aver perso ogni senso, in quanto materia organizzata secondo modalità non più capaci di contenere in sé i processi della società della conoscenza, ma, soprattutto, appare chiaro che è giunta la fine di un modo di pensare lo spazio dell'abitare attraverso il concetto di città.

La città attuale e il pensiero dominante non riescono a cogliere lo scollamento che è avvenuto tra la continua manifestazione di grandi potenzialità di trasformazione in tutti i campi del sociale, la grande tensione verso il nuovo, che diviene valore dominante,

e la progettazione della città che tende, al contrario, a perseguire e a considerare come valori la semplificazione, l'unificazione, il vincolo, la separazione, la specializzazione.

Ma ci sono delle spinte che non possono che essere recepite e ne deriva che i confini e i margini della città si vanno slabbrandando, anche se ciò viene considerato come errore e trasgressione, rispetto ai principi "corretti" dei valori perseguiti.

Per cambiare lo stato di cose va realizzata una radicale innovazione metodologica, che consenta di analizzare, interpretare e scegliere in altro modo attraverso lo spirito della libertà e dell'interazione tra i soggetti.

Occorre che complessità e sostenibilità riescano a superare la netta separazione delle sfere d'azione e facciano crescere la ricerca di significati e identità direttamente dalla sperimentazione, secondo fini non precostituiti e introducano a tutti i livelli, in cui si operano le scelte, l'intelligenza, la creatività e la flessibilità alle richieste.

Affermando la libertà dei soggetti di credere e agire secondo le proprie convinzioni, la modernità liquida contrasta gli automatismi che operano, in modo impersonale e autoreferente, sui territori, sulle comunità e sulle persone; procede nella complessità, muovendosi in condizioni di equilibrio dinamico, che cerca di mantenere lo stato di fluidità, secondo capacità riflessive e responsabili, di rigenerare i legami sociali e di far crescere, dal mondo della vita, i significati e le condizioni.

"Una società può essere definita liquido-moderna se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi

di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure" e ancora "La vita liquida, come la società liquido-moderna, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo" (Z. Bauman, *Modernità liquida*, Editori Laterza, Roma, 2002).

La modernità liquida procede nella complessità, muovendosi in condizioni di equilibrio dinamico, cercando di mantenere lo stato di fluidità, sull'"orlo del caos", secondo una capacità riflessiva e responsabile, rigenerando i legami sociali, mentre fa crescere, dal mondo della vita, i significati e le condivisioni.

L'approccio della modernità liquida si differenzia, in quanto ritiene che siano le frequenti interazioni che agevolano le contaminazioni creative e le innovazioni e che i momenti della produzione, della cultura, dello scambio, del risiedere, ecc., debbano essere in forte interrelazione nello spazio territoriale, nel quale si situano luoghi e attivatori-attrattori della complessità sostenibile.

Si tratta di realizzare una "densità relazionale creativa" entro trame e tessuti diversificati e complessi, connessi alle risorse naturali e ambientali.

Nella modernità liquida avviene una mutazione che supera le delimitazioni dello spazio, attraverso il passaggio di una costante attività di scambi, di *transfert* tra ambienti diversi.

La fusione dei corpi solidi, in cui il pieno tende a non esistere più, produce una distesa senza limiti, in cui è il "problema" e non la definizione dei confini, a determinare l'ambito territoriale di studio e di intervento.

"La possibilità dell'impossibile. Non bisogna lasciarsi impressionare da ciò in cui i filosofi

si sono sempre trovati d'accordo: che questa unione non è possibile.

È la prima complicità da rompere e proprio ciò di cui bisogna cominciare a preoccuparsi, se si vuole pensare un poco.

Bandire il sogno senza tradirlo è quello che occorre fare: risvegliarsi, coltivare la veglia e la vigilanza, pur restando attenti al senso, fedeli agli insegnamenti e alla lucidità di un sogno, avendo cura di quel che il sogno dà da pensare, soprattutto quando ci dà da pensare la possibilità dell'impossibile.

La possibilità dell'impossibile può essere soltanto sognata, ma bisognerebbe, pur risvegliandosi, continuare a vegliare sul sogno.

Da questa possibilità dell'impossibile, e da quel che occorrerebbe fare per tentare di pensarla altrimenti, di pensare altrimenti il pensiero, in una incondizionatezza senza sovranità indivisibile, al di fuori delle modalità che hanno dominato la nostra tradizione,

nasce la capacità di pensare la mutazione" (J. Derrida, *L'écriture et la difference*, Edition de Seul, Paris, trad.it. G. Pozzi, 1971, *La scrittura e la differenza*, Giulio Einaudi Editore, Torino).

Gli assunti teorici enunziati hanno richiesto l'elaborazione di un metodo di progettazione "strutturale generativo", (cfr. C. Blasi, G. Padovano, *Complessità e Progetto*, Italian University Press, Milano, 1997) e lo sviluppo di esperimenti progettuali che consentissero la falsificazione o la validazione delle ipotesi teoriche stesse.

Il capitolo seguente, che descrive l'impostazione metodologica, è scritto da quattro giovani ricercatori che hanno assunto l'impostazione metodologica stessa e la hanno impiegata nello sviluppo di una sperimentazione illustrata nel volume. Lo stesso metodo viene seguito negli altri tredici progetti che completano il testo.

Il Metodo Strutturale Generativo

di Cesare Blasi e Gabriella Padovano

Silvia Bertolotti
Giulio Cornaglia
Galileo Morandi
Ludovica Rossi

Nell'era della crisi dello spazio urbano, diviso tra la sua intrinseca frantumazione e progetti chiusi e privati, che segnano il predominio del concetto di "edificio oggetto", ci si interroga sulla differenza tra l'obsoleta progettazione imitativa e la nuova via di una progettazione di tipo generativo.

Le mutazioni, che stanno investendo la società contemporanea, fanno sembrare poco efficace il poter interpretare la complessità della realtà, attraverso l'imitazione degli assunti della cultura dominante.

Per combattere il concetto che la progettazione sia un principio/legge unitaria, ci deve essere un passaggio da questi vecchi assunti, che hanno per anni incanalato la progettazione lungo direzioni predeterminate, a nuove ipotesi. Non ci è più concesso di pensare alla progettazione come risoluzio-

ne di problemi prettamente estetici e/o funzionali, ma occorre assumere una nuova prospettiva, che scardini alcuni principi del precedente paradigma, introducendo nella progettazione i desideri e le aspirazioni reali delle persone e li traduca in elementi generatori.

Secondo Cesare Blasi e Gabriella Padovano è necessario mettere in discussione alcuni presupposti centrali dello spazio storico.

In prima istanza quello di città e quello di edificio-oggetto, perché è impossibile ridurre una visione complessa della realtà entro i confini rimarcati e ben definiti di una visione gerarchizzata e centrica.

L'ipotesi teorica di Blasi e Padovano risulta avvalorata dalla previsione di sviluppo futuro del territorio, le cui tendenze sono in linea

con il nuovo paradigma della complessità sostenibile e creativa:

- Crescente internazionalizzazione e interazione delle economie nazionali e regionali.
- Aumento della circolazione di beni e servizi.
- Innovazione continua in ambiente di competizione dinamica.
- Aumento della circolazione di beni e servizi.
- Crescita dell'informatizzazione e delle tecnologie dell'informazione.
- Processo di rivitalizzazione urbana, intenso, soprattutto in termini qualitativi.
- Forte effetto espansivo sulle strutture produttive, tecnologiche, tassi di natalità di nuove imprese.
- Processi di riorganizzazione e rafforzamento dei servizi professionali di consulenza manageriale e di diffusione del know-how.

(C. Blasi, G. Padovano, A. Nebuloni, *Verso un'architettura complessa e sostenibile*, Aracne, Roma, 2009).

Si tratta di cambiare atteggiamento nei confronti della progettazione e della realtà stessa, sviluppando un pensiero aperto e consapevole delle trasformazioni e delle imprevedibilità, che da esse possono scaturire, in modo che il progetto, fortemente legato alle dinamiche contestuali, sia in grado di rinnovarsi e di rigenerarsi con alti livelli di libertà e creatività.

Le teorie tradizionali, quando affrontano la realtà, tendono, per ottenere gli elementi fondamentali, a disaggregarla, agendo secondo

il presupposto che la realtà sia la sommatoria di più elementi distinti.

Non è stata, infatti, compresa la profonda complessità dell'interazione tra i fattori, grazie a cui si ottiene una dinamicità complessiva.

Per assumere questo concetto, è necessario impostare una valutazione interpretativa che vada direttamente alla natura dei processi e che riguardi non solo le singole parti, ma anche le relazioni che generano complessità.

È l'interazione e la tensione tra le parti strutturali, che genera le mutazioni e la spinta verso la ricerca fuori dagli schemi tradizionali.

Osservando la realtà, ogni situazione che si presenta deve essere valutata nel suo insieme, in modo che su ogni evento, che la caratterizza, vengano fatte delle indagini con il fine di comprendere, interpretare e trasformare, attraverso un processo generativo, la realtà stessa.

Il Metodo Strutturale Generativo si costituisce a partire da una metodologia generale che assume come propria istanza fondamentale la definizione della progettazione, intesa come processo generativo capace di realizzare nuove forme dell'abitare, adeguate alle molteplici aspirazioni di chi abita il territorio. Il metodo acquisisce validità nella misura in cui aiuta a pensare la complessità del reale, invece di dissolverla e di mutilarla, dandone versioni frammentarie. In sostanza, si tratta di una strategia priva di risposte già codificate e che attraverso il superamento della contrapposizione tra analisi e sintesi, caratteristica della tradizione progettuale razionalista, imposta l'indagine conoscitiva come consi-

derazione diretta della natura strutturale dei processi, che si dispiegano nella realtà.

Solo attraverso l'individuazione delle caratteristiche strutturali, infatti, le necessità interne ed esterne di una situazione e le contraddizioni che esse generano, possono provocare la spinta alla trasformazione, che rivoluziona la visione precedente e spinge all'invenzione di una nuova situazione risolvante.

Il metodo strutturale generativo si organizza essenzialmente su tre fasi in sequenza:

- Centro di Interesse.
- Valutazione critico-interpretativa.
- Processo Progettuale.

Le fasi stesse sono illustrate nel diagramma che segue:

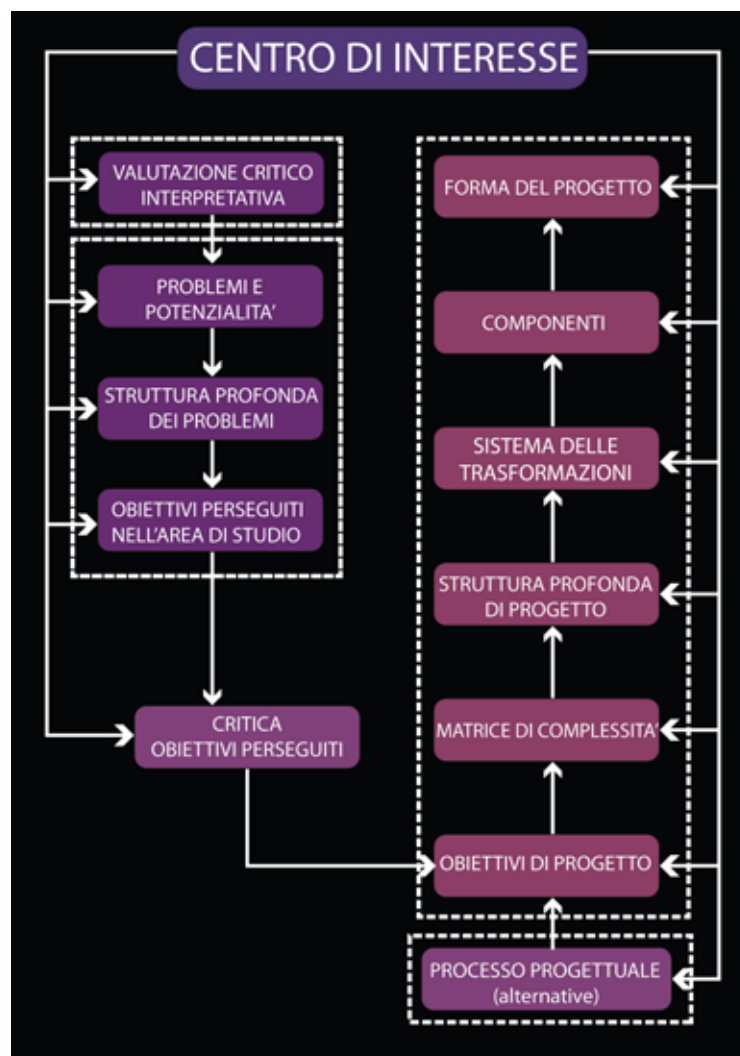


fig. 3 Metodo Strutturale Generativo, diagramma a blocchi

Centro di Interesse

La ricerca progettuale non si fonda, e non può fondarsi, solamente su un interesse analitico descrittivo, quanto piuttosto sulla comprensione della genesi dei rapporti strutturali tra le realtà osservate sempre in vista di un obiettivo di mutazione.

L'individuazione di tali rapporti e la loro problematicità, intesa come giudizio critico che li coinvolge, emerge sempre in relazione ad un punto di vista.

Sotto questo aspetto il metodo induce il ricercatore a compiere uno sforzo individuale, o collettivo, se parliamo del gruppo di ricerca, e nello stesso tempo lo obbliga ad assumersi la responsabilità della propria scelta interpretativa.

Un problema, infatti, è rilevabile sempre e solo in riferimento a premesse di valore.

Le premesse di valore costituiscono il punto di partenza e l'elemento di riferimento nelle fasi successive di valutazione critico/interpretativa e di progettazione.

Qualunque osservazione, che non voglia rimanere allo stato di mera constatazione ha la necessità di una verifica di coerenza con l'insieme di principi e di valori di cui il gruppo di ricerca è portatore.

Tali premesse di valore costituiscono ciò che si definisce "Centro di Interesse". Come sottolineano gli autori del metodo, infatti, la progettazione deve essere presa di possesso della realtà, disvelamento delle sue contraddizioni: un problema può essere definito solamente in riferimento a premesse di valore. "Non c'è visione senza punto di vista, non ci sono risposte senza domande." (H.G. Ga-

damer, *Wahrheit Und Methode*, J.C.B. Mohr, Tubingen, 1960; trad. it. di G. Vattimo, 1983, *Verità e Metodo*, Milano, Bompiani).

Se è vero che ogni attività che si ponga sul piano gnoseologico non può che produrre la realtà così come la si vede, l'esigenza di esplicitare i valori alla base della propria ipotesi interpretativa risulta del tutto imprescindibile.

Come afferma Nietzsche (in G. Deleuze, *Nietzsche e la filosofia*, Feltrinelli Milano, 1962), ogni valutazione presuppone una serie di valori (principi), ma i valori stessi si basano a loro volta su valutazioni, intese come punti di vista di apprezzamento.

Una valutazione, in sostanza, presuppone dei valori in base ai quali viene formulata e rispetto ai quali costituisce l'elemento differenziale, critico e creativo. Essa non è altro che uno dei modi di essere di chi giudica, ovvero il fondamento dei valori in base ai quali si giudica.

Per questo, prosegue Nietzsche, ogni modo di pensare e di sentire si basa sul nostro modo di essere e di valutare, anche "bassamente".

In questo senso, non si può parlare di una veridicità pura e semplice, intesa come fondamento che ci trascende, perché ciò implicherebbe l'esistenza di valori del tutto indipendenti dalla propria origine, ovvero dalla nostra valutazione.

Allo stesso modo si potrebbe dire che sia altrettanto inaccettabile assumere una posizione che sostenga il determinismo dei principi, intesi come mero effetto di cause concatenate.

Perciò non resta che considerare attenta-

mente l'origine dei nostri valori al fine di individuare l'immagine del pensiero (G. Deleuze, F. Guattari, *Rizoma*, Pratiche, Parma, 1977) che li giustifica e li rende effettuali.

Non si tratta soltanto di scardinare le proprie categorie concettuali, o quelle dominanti (che molto spesso coincidono), ma di attuare una critica capace di destabilizzare i propri orizzonti conoscitivi e operativi, generando nuove connessioni, trasversali ed eterogenee, nella realtà.

A questo scopo, viene elaborato il Centro di Interesse, come momento esplicativo e di verifica dei propri valori, dei propri desideri individuali espressi sotto forma di ambiti di interesse: politico, culturale, sociale; insomma di tutto ciò che si riferisce all'agire umano. Principi generali e particolari, che riguardano i valori della persona ed il rapporto con il sociale, il rapporto con la realtà economica e con quella dell'ambiente naturale o del territorio, come assunzioni ipotetiche non dogmatiche e non risolventi a priori.

Tuttavia, non si può certo affermare la validità o meno di un sistema di valori solo perché l'attività di chi lo esplicita è sviluppata coerentemente rispetto ad esso.

Per questa ragione il Centro di Interesse deve essere costantemente sottoposto alla verifica in riferimento alla realtà e si potrà confermare solo attraverso l'esperienza e la condivisione delle sue conseguenze.

La sua condizione di costitutiva apertura alla mutazione deriva dalla capacità di chi lo formula di relazionarsi con la molteplicità del reale e di agire in esso.

Anche per questa ragione si può affermare che il Centro di Interesse, così come il

metodo strutturale generativo di cui fa parte, si differenzia nettamente da qualsivoglia sistema puramente logico formale, in quanto non ambisce affatto ad espungere da sé le componenti emotive ed espressive dall'azione personale, oppure collettiva, pur senza rinunciare alle proprie istanze analitico-descrittive, oltre che alla propria sistematicità.

In questo senso il centro di interesse costituisce la premessa imprescindibile per costruire l'ipotesi interpretativa della struttura relazionale che sussiste tra i fenomeni in esame:

“Il Centro di Interesse guida la ricerca dal principio alla fine: nella determinazione dell'approccio, nella definizione dei concetti usati e dei fenomeni osservati, nel modo di trarre induzioni e persino di presentare le conclusioni raggiunte. Il Centro di Interesse determina il nostro lavoro anche se, non sempre, riusciamo ad averne coscienza” (C. Blasi, G. Padovano, *Complessità e Progetto*, Italian University Press, Milano, 1997).

Valutazione critico-interpretativa

La ricerca progettuale ha effettuato una svolta decisiva, già evocata dalle opere di Miró, Kandiskij, Klee e Magritte, che porta la progettazione a divenire un processo di conoscenza per la trasformazione, mentre i concetti di complessità, innovazione e sostenibilità soppiantano quelli di adattamento, di somiglianza, di ottimizzazione.

In questo nuovo assetto la progettazione diviene la capacità di generare spazi e competenza linguistica in grado di “riflettere le

interazioni con il mondo della vita". Avviene una mutazione paradigmatica, quella che Gadamer chiama "transmutazione": è la formazione di una situazione nella quale sono gli scopi, le mete ad orientare il soggetto nella selezione degli aspetti che egli ritiene significativi e la cui significatività dipende dai suoi interessi.

Questo modo nuovo di cogliere il rapporto tra conoscenza e realtà, in cui l'informazione viene creata dall'osservatore invece che essere data, e in cui l'osservatore stesso è, in realtà, un soggetto che agisce entro un ambiente, di cui seleziona gli aspetti più opportuni per le sue attese, in quanto le situazioni divengono aperte, che mutano a seconda degli attori e delle azioni, e risultano di difficile definizione.

I soggetti agenti stabiliscono una mutevole relazione con il loro ambiente, e, pur essendo l'informazione disponibile in grande quantità, l'attenzione si rivolge alle situazioni rilevanti per gli attori stessi, situazioni la cui specificità varia nel tempo e risulta intimamente legata alle finalità, sia a breve che a lungo termine.

Il diverso modo di guardare e definire la relazione tra realtà e soggetto osservante, moltiplicando, ribaltando e alterando le dimensioni e la compattezza oggettiva dell'osservabile, implica un diverso modo di organizzare lo spazio e gli elementi dello spazio stesso.

Il Metodo Strutturale Generativo presuppone, dunque, che la progettazione debba generarsi da una cosciente presa di possesso delle situazioni negative e positive da parte dell'osservatore, che le introietta e ne disvela le contraddizioni, in base ai propri valori.

Problemi e potenzialità

Se si riesce a individuare il "vero" problema, unitamente alla struttura di relazioni che lo genera, il suo superamento fa nascere le alternative di soluzione.

In tal modo non si ha una separazione tra il momento di valutazione critico/interpretativa e la sintesi progettuale, in quanto l'indagine ha già, come presupposto, il fine di generare la trasformazione.

I problemi emergono dalla realtà in esame in quanto costituiscono situazioni di disagio, rispetto ai principi e ai valori, che sono stati evidenziati nel Centro di Interesse. Inoltre si evidenziano situazioni che possono costituire potenzialità per la trasformazione, anche se attualmente non sono utilizzate in maniera adeguata.

Struttura Profonda di valutazione critica-interpretativa

L'individuazione dei problemi, all'interno dell'area di studio, permette di avanzare delle ipotesi interpretative sulla loro genesi.

I problemi devono essere interpretati e verificati al fine di far emergere la struttura relazionale che li ha generati.

Questo processo può richiedere, per permettere di sviluppare un'indagine più precisa, l'osservazione di un'area di studio maggiore o minore, rispetto a quella assunta inizialmente, in funzione dei problemi che sono emersi.

L'ipotesi interpretativa che tende a disvelare i meccanismi di generazione dei problemi

viene denominata “Struttura Profonda” e viene espressa attraverso due modalità strettamente interrelate:

- Il grafo, che visualizza l'insieme delle relazioni tra le presenze territoriali che sono causa dei problemi.
- La contestualizzazione della Struttura Profonda, che riporta sulla mappa i luoghi delle presenze e delle relazioni.

I problemi riscontrati sono specificati attraverso azioni legate agli aspetti urbani, sociali, economici, amministrativi, politici, etc., che concorrono, all'interno dell'area di studio, alla creazione del problema stesso.

Esse costituiscono un livello specifico di valutazione che definisce i molteplici aspetti che vanno a creare situazioni di disagio.

La combinazione di più azioni definisce un problema. La stessa azione può essere comune a più problemi, creando così interazione e connessione tra i problemi stessi.

La rappresentazione, attraverso il grafo della Struttura Profonda, consente di percepire chiaramente questo tipo di relazioni tra gli elementi.

Il passaggio successivo all'elaborazione del grafo è quello di contestualizzare i problemi riscontrati sulla cartografia attraverso segni, che consentano di cogliere l'entità e le caratteristiche quantitative e qualitative.

La rappresentazione grafica della valutazione critico-interpretativa ha come fine quello di rendere immediata la visualizzazione dei problemi e delle azioni sull'area.

La contestualizzazione rende più facile la visualizzazione delle aree più problematiche, in cui cioè sono compresenti molte azioni, e, quindi, anche il successivo sviluppo del

sistema di trasformazioni da mettere in atto con il progetto.

Sistema di base – Obiettivi perseguiti

Gli obiettivi perseguiti sono gli intenti, dichiarati o occultati, che sono stati raggiunti dagli operatori pubblici o privati nella creazione del tessuto urbano dell'area di studio.

Rendere esplicito questo insieme di intenti, che costituisce il “Sistema di base” della Struttura Profonda di valutazione critica-interpretativa, permette di esprimere un giudizio critico, che valuta le positività e negatività degli obiettivi perseguiti al fine di generare correzioni e nuove proposizioni di obiettivi progettuali.

La critica degli obiettivi perseguiti è legata alle premesse di valore enunciate nel Centro di Interesse. Questa valutazione, infatti, ha tali principi quale orizzonte fondamentale per la formulazione dei giudizi stessi e per l'elaborazione delle nuove finalità, che vengono a costituire il Sistema di base del progetto.

Sistema di base – Obiettivi di progetto

Gli obiettivi, che nascono dal giudizio critico precedente, sono sviluppati recependo le parti positive del Sistema di base della valutazione critico-interpretativa e tentano di superare le tendenze negative attraverso la generazione di nuovi obiettivi conformi a quelle che sono le premesse di valore enunciate nel Centro di Interesse. Da un lato hanno il compito di contrastare le tendenze negative degli

obiettivi perseguiti e, dall'altro, di offrire diverse finalità in grado di produrre, nel Processo Progettuale, una mutazione complessiva.

Matrice di Complessità

L'enunciazione degli obiettivi di progetto è il primo passo che si deve compiere verso la definizione del complesso di trasformazioni che il progetto vuole innescare sul territorio. Con la Matrice di Complessità si rappresenta la strategia con cui s'intendono raggiungere gli obiettivi di progetto, col fine di risolvere i problemi individuati, facendo leva anche sulle potenzialità.

La Matrice di Complessità costituisce, quindi, la traccia della nuova ossatura del territorio e, in quanto tale, la generatrice-attrattore delle azioni e relazioni della "Struttura Profonda di Progetto".

In questo senso, la Matrice di Complessità si può definire come strategia delle densità relazionali. La relazione è la materia prima della complessità sostenibile e risulta necessario elaborare una strategia che ne prefiguri la presenza sul territorio. In particolare, la collocazione delle relazioni e la loro densità derivano dalla presenza dei problemi e delle potenzialità espressi dalla Struttura Profonda di valutazione critica-interpretativa e dai principi espressi dal Centro di Interesse.

Lo scopo della Matrice, infatti, è impostare e, successivamente, coordinare le azioni tese a raggiungere uno scopo predeterminato, ovvero di realizzare i principi espressi nel Centro di Interesse e gli obiettivi di progetto attraverso l'intervento progettuale.

La densità delle relazioni dipende dalla posizione, dalla consistenza e dalla natura del problema che si intende affrontare. Si ha, pertanto, una presenza della Matrice nei punti di maggiore criticità, o nei quali sia stata riscontrata una potenzialità.

La rappresentazione grafica della Matrice indica le dinamiche relazionali, che si immettono sull'area, individuando il luogo e l'intensità/densità di relazioni che s'intendono generare.

Struttura Profonda di Progetto

La Struttura Profonda di Progetto costituisce il momento metodologico in cui si concretizza l'ipotesi di attuazione dei rapporti relazionali, specificati nelle diverse azioni che si intendono insediare nel territorio.

Essa, infatti, individua gli interventi, nei diversi livelli, che sembrano adeguati a realizzare la mutazione, ipotizzata dalla variazione degli obiettivi del Sistema di Base.

Scardinando il concetto di funzione e di zonizzazione, le relazioni nello spazio possono essere definite direttamente a partire dalla molteplicità dell'agire umano e dalla presenza di risorse naturali.

La Struttura Profonda, in questo modo, diventa lo strumento di specificazione delle diverse intensità relazionali indicate dalla Matrice, sulle cui indicazioni si innestano le azioni che si ipotizzano come idonee, nel loro relazionarsi reciproco e con il territorio, a battere i problemi e realizzare gli obiettivi di progetto, coerentemente con i principi espressi nel Centro di Interesse.

La realizzazione della Struttura Profonda

deve sempre essere vista come un'attività contestualizzata e mirata su una specifica area, e dal conseguente abbandono di una strategia generalmente applicabile.

In questo caso, infatti, è l'identificazione del contesto, dei suoi problemi e delle sue potenzialità, che codifica la varietà e la dipendenza dal contesto stesso e consente così la formulazione di una strategia entro il medesimo.

Sistema delle Trasformazioni

La definizione della strategia, attraverso la Matrice, e la collocazione delle azioni di progetto, nella Struttura Profonda, vengono "messe in forma" dal Sistema delle Trasformazioni attraverso le sue componenti.

Componenti

Il Sistema delle Trasformazioni è costituito da nove Componenti: l'Organizzazione dello Spazio costituisce la prima componente C1 di una serie di componenti in successione (C2: Spazio Pubblico/Privato/Mediazione; C3: Spazio Servito/ Spazio Servente; C4: Attività/Attività; C5: Attività/Spazio; C6: Interno/Interno, C7: Interno/Esterno; C8: Struttura e C9:Materiali), attraverso le quali poter giungere allo spazio architettonico del progetto, nella sua definizione volumetrica, tecnologica, strutturale e materiale.

Ogni Componente ha il compito di specificare, in modo sempre più approfondito, le caratteristiche del progetto, e deve essere applicata nella dimensione fisica e adeguata

alle decisioni che si devono assumere. Ogni Componente rappresenta, dunque, un progressivo approfondimento e specificazione rispetto all'Organizzazione dello Spazio, prima Componente.

Attraverso lo sviluppo di tutte le Componenti, il metodo strutturale generativo permette di eliminare la distinzione tra momento ideativo e momento esecutivo, traducendo la tecnica in metodo. Il progetto, generandosi progressivamente, assume una struttura aperta a diverse possibilità (alternative).

C1 Organizzazione Generale dello Spazio

L'Organizzazione Generale dello Spazio rappresenta la transizione dall'insieme delle relazioni nello spazio all'attuazione dello spazio delle relazioni, cioè alla formulazione dell'organizzazione fisica generale adeguata a realizzare lo spazio delle azioni, che caratterizzano la Struttura Profonda del Progetto. La forma dello spazio sarà dunque generata dalle relazioni e dalle azioni della Struttura Profonda stessa e non da tipologie prestabilite.

Le scelte d'intervento hanno in questo *step* una prima conformazione fisica, che determina le linee principali lungo le quali il progetto dovrà definirsi.

L'Organizzazione Generale dello Spazio realizza il passaggio dalle relazioni nello spazio, specificate nella struttura profonda, allo spazio delle relazioni, ovvero: "alla formulazione della organizzazione fisica generale adeguata a realizzare lo spazio delle azioni e dei processi che caratterizzano la Struttura

Profonda di Progetto” (C. Blasi, G. Padovano, *Complessità e Progetto*, Italian University Press Milano, 1997).

Tale passaggio costituisce il nodo procedurale centrale del programma di ricerca, in quanto consente un avvicinamento graduale verso gli esiti finali della forma del progetto.

C2 Spazio Pubblico, Privato e di Mediazione

Alla Componente dell'Organizzazione Generale dello Spazio viene applicata la seconda Componente.

In particolare, la Componente interviene a specificare e articolare l'Organizzazione Generale dello Spazio, secondo tre modalità specifiche: la prima individuabile nello Spazio Pubblico, con il quale si indicano tutti quei luoghi ai quali chiunque ha libero accesso, ma dove tende ad essere prevalente una relazione di tipo anonimo ed indipendente; la seconda, individuabile nello Spazio Privato, termine che si riferisce a tutti quei luoghi necessari ad accogliere materialmente le attività, per il loro specifico svolgimento; la terza individuabile nello Spazio di Mediazione, termine associato a tutti quegli spazi dove interagiscono attività molteplici, di forte carattere relazionale e comunicativo, aperte a tutti, con lo scopo di incentivare o creare occasioni di scambio.

La mediazione risulta essere la determinante di luoghi di relazione tra azioni e generatrice di interazione fisica, ma anche visiva, tra attività. Bauman definendo la città come un luogo nel quali gli estranei vivono molto vicini tra loro, pur rimanendo estranei, sviluppa un suo

concetto di luoghi di mediazione, che connota come “gli unici luoghi gratificanti della realtà urbana, poiché solo in essi è possibile superare le differenze (sociali, economiche, etc.) e iniziare processi di interazione sociale che conducono verso esperienze di conoscenza, pratica e apprendimento” (Z. Bauman, *Vita liquida*, Editori Laterza, Roma, 2006). La mediazione favorisce la creazione di spazi ad alta densità relazionale, attraverso i quali innescare processi virtuosi di socializzazione.

C3 Spazio Servito, Spazio Servente

La Componente viene sviluppata contemporaneamente alla C2, e stabilisce, quantitativamente e qualitativamente, quali spazi sono destinati a “servire” lo spazio privato e gli altri spazi attrezzati, che costituiscono le parti “servite”.

C4 Attività/Attività

L'applicazione della Componente comporta la specificazione e la conseguente articolazione delle scelte compiute nella definizione degli Spazi Pubblici, Privati e di Mediazione attraverso la precisazione del tipo di attività presente negli spazi organizzati dalle scelte precedenti, in accordo con la Struttura Profonda di Progetto. Una volta definiti gli spazi di pertinenza delle singole attività si controllano le quantità di progetto, tenendo in considerazione le situazioni contestuali allo scopo di effettuare un dimensionamento efficace nel conseguire gli obiettivi di progetto.

C5 Attività/Spazio

La Componente definisce le caratteristiche spaziali delle diverse attività. Lo spazio di ogni attività viene caratterizzato secondo le specifiche necessità, tenendo presente la relazione che si vuole sviluppare tra esse e lo Spazio di Mediazione. All'interno di questa componente viene anche definita la dimensione quantitativa degli spazi da attribuire ad ogni attività.

interni e tra questi ultimi e gli spazi esterni. In questa fase si stabilisce, per esempio, la permeabilità degli spazi, in quali e quanti punti l'interno si apre verso l'esterno. Queste indicazioni vengono, successivamente, specificate attraverso lo studio dei rapporti tra pieni e vuoti sulla superficie limite, ossia la modalità di interazione fisica tra interno e esterno, precisando le caratteristiche degli involucri.

C6 Interno/Interno e C7 Interno/Esterno

Le Componenti intervengono a specificare e articolare la Componente precedente, attraverso la definizione del rapporto tra gli spazi

C8 Struttura e C9 Materiali

Le Componenti precisano le caratteristiche materiche, tecnologiche, energetiche, tecniche e strutturali degli elementi che configurano lo spazio progettato.



fig. 4 Flame fractal

Sperimentazioni

Cesare Blasi
Gabriella Padovano

Le sperimentazioni, qui presentate, tendono a validare o confutare due aspetti:

- il primo riguarda la teoria progettuale della complessità e sostenibilità nella sua capacità di valutare criticamente la realtà e di ipotizzare trasformazioni rispondenti alle aspirazioni della società liquida;
- il secondo è relativo al Metodo Strutturale Generativo nella sua capacità di tradurre in processi progettuali gli assunti della teoria stessa.

I casi presi in considerazione hanno teso a mettere in luce la complessità del rapporto tra conoscenza acquisita, teoria ed esperimento.

Tale rapporto è multiforme e sfugge a qualunque tentativo di catalogazione o inquadramento epistemologico rigido.

L'uso sistematico dell'osservazione sperimentale e dell'esperimento appare un ragionevole indicatore della capacità della teoria di fare affermazioni attendibili sulla realtà.

Una volta stabilita la rilevanza dell'osservazione sperimentale e dell'esperimento, si pone il problema del loro ruolo nella interazione tra teoria ed esperimento.

L'osservabilità dei fenomeni e la possibilità di poter condurre esperimenti costituiscono, infatti, un elemento strutturale della falsificabilità delle teorie.

È, tuttavia, necessario chiarire un punto: un esperimento viene solitamente concepito e realizzato sulla base e all'interno delle conoscenze acquisite, che sono costituite da un intreccio inseparabile di teoria ed esperimento.

È questa conoscenza che suggerisce quali argomenti affrontare nel corso dell'esperimento e ne deriva che i risultati dell'esperimento stesso sono interpretati all'interno di una teoria.

Sinteticamente: l'esperimento è impregnato di teoria e ciò, anche se non delegittima l'esperimento, ne dichiara i limiti.

Politecnico di Milano - Scuola di Architettura e Società

Laboratorio di Progettazione Architettonica 2

Sperimentazione 01

Svolte sotto la direzione di Cesare Blasi, Gabriella Padovano e Valeria Arrigoni.

Sperimentazioni 02 e 03

Svolte sotto la direzione di Cesare Blasi, Gabriella Padovano e Attilio Nebuloni.

Sperimentazioni 04

Svolte sotto la direzione di Cesare Blasi, Gabriella Padovano e Attilio Nebuloni.

Cultori della materia: Silvia Bertolotti e Galileo Morandi

Tesi di Laurea Magistrali

Sperimentazione 05

Svolte sotto la direzione di Cesare Blasi e Gabriella Padovano.

Sperimentazione 06

Svolta sotto la direzione di Cesare Blasi e Filippo Tartaglia.

Master II Livello

Sperimentazioni da 07 a 14

Svolte sotto la direzione della Faculty: Cesare Blasi, Giovanni Caniglia, Giuliano Dall'O', Enrico Orsi, Gabriella Padovano, Agostino Petrillo, Fulvio Wirz.

Consulenti: Stefano Bocchi, Gabriele Cozzaglio, Vincenzo Francani, Wolf Mangelsdorf, Enzo Rullani.

Tutor: Attilio Nebuloni

**Dalla specializzazione sportiva
alla complessità dell'abitare**

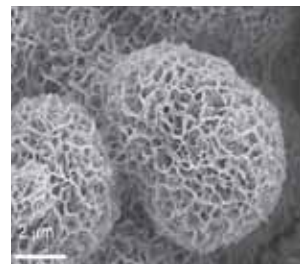
Area di studio
ZONA SAN SIRO, MILANO
A.A. 2009-2010

di Paolo Alborghetti

Centro di Interesse

Diversità

- Sorpresa, stupore, imprevedibile: creazione di spazi che, attraverso il fascino stimolino ad essere vissuti e quindi alla socializzazione.
- Eliminazione di barriere e recinti.
- Negazione dei sistemi specializza(n)ti.
- Rottura con la tradizione architettonica.
- Negazione della pratica progettuale tradizionale, organizzata per scomparti stagni dei saperi.



Tensione

- Relaziona le diversità.



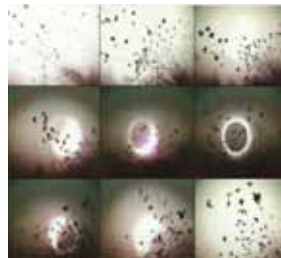
Permeabilità

- Nuova relazione “porosa” interno/esterno, interattività con l'intorno.
- Miglioramento della fruizione degli spazi.
- Potenziamento della connessione tra attività.
- Accessibilità.



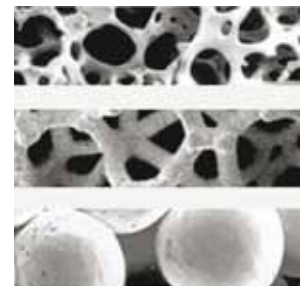
Libertà

- Movimento.
- Attraversamento/fruizione degli spazi, attraverso sistemi aperti.
- Creazione di legami e relazioni.



Connessioni e Dinamicità

- Ottenimento di un utilizzo complesso degli spazi.
- Creazione di relazioni continue tra attività, persone, culture diverse e spazi.
- Integrazione dell'area nel territorio e nel tempo.
- I flussi come logica di connessione dinamica.



Multilayering interscalare

- Integrazione con il sistema territoriale.
- Nuovo livello di integrazione con l'architettura.
- Interfacciare la dimensione umana dell'intervento con quella territoriale.



Interazione organica con la natura

- Riconnessione al sistema verde territoriale.
- Nuovo livello di integrazione con l'architettura.
- Elemento naturale come portatore di benessere e stimolatore di relazioni.
- Soluzione del rapporto tra territorio naturale e antropizzato.



Innovazione/Sperimentazione

- Innovazione dei sistemi tecnologici, finalizzata al risparmio energetico e al miglioramento dei rapporti con la natura e con l'uomo.
- Innovazione del processo progettuale come processo di saperi diversi interagenti.
- Sperimentazione di nuove soluzioni progettuali e tecniche.



Problemi individuati nell'area di studio

- Disgregazione del tessuto urbano.
- Frammentazione del territorio.
- Sterilità creativa del tessuto.
- Polarizzazione e gerarchizzazione del tessuto urbano.
- Sterilità relazionale.
- Erosione del territorio naturale.
- Disgregazione/disarticolazione del sistema verde.
- Specializzazione funzionale.
- Insicurezza e disagio sociale.

Potenzialità individuate nell'area di studio

- Presenza strutture sportive.
- Presenza aree verdi naturali.
- Presenza campi deruralizzati.
- Presenza caserma Perrucchetti.

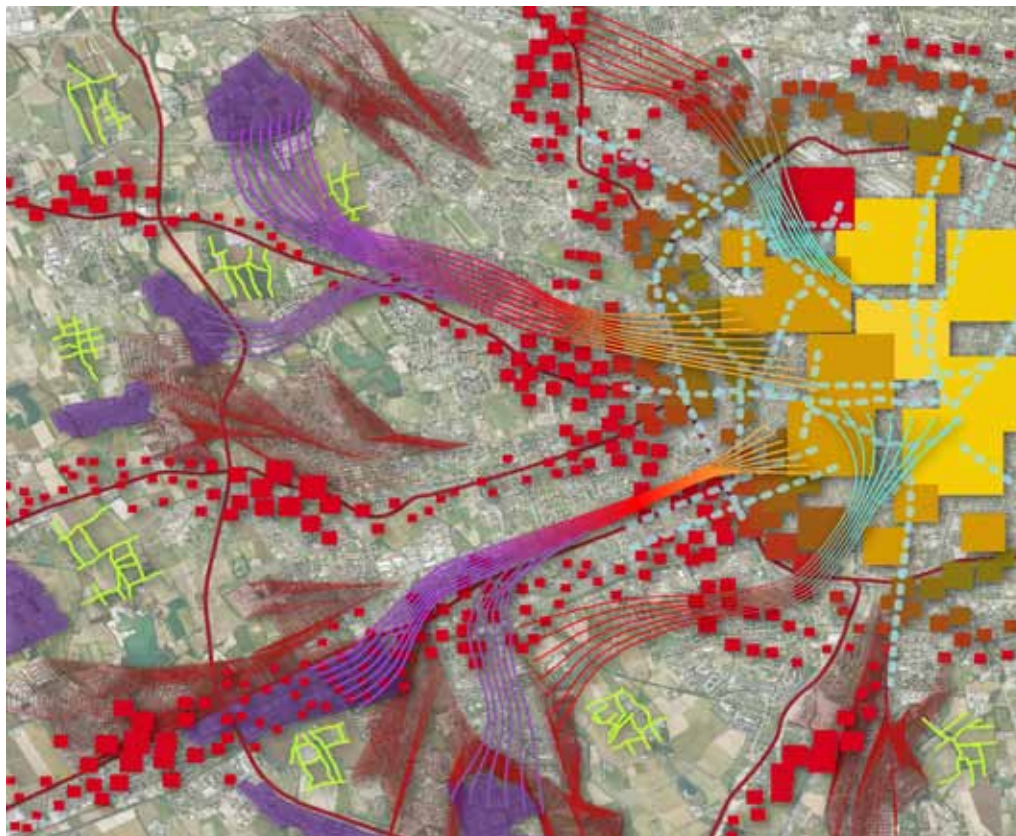


fig. 5 Struttura Profonda di Valutazione critico-interpretativa dei problemi

fig. 6 Struttura Profonda di Valutazione critico-interpretativa dei problemi



Disgregazione del tessuto urbano

AZIONI

Stratificazione storica
 Disparità tra tessuto del centro e della periferia
 Impostazione radiale di sviluppo
 Frammentazione del verde
 Città per parti
 Concentrazione attività commercio al centro, industrie e terziario in periferia
 Abbandono agricolo

PRINCIPI INTERESSATI

Permeabilità
 Multilayering interscalare
 Connessioni e dinamicità
 Integrazione organica con la natura

Erosione del territorio naturale

AZIONI

Partizione del territorio
 Abbandono agricolo
 Poli diffusi sul territorio in modo indifferenziato
 Sviluppo indifferenziato del tessuto urbano
 Isolamento del verde all'interno del costruito
 Squilibrio nel rapporto edificato/verde
 Segregazione data dai recinti
 Speculazione edilizia
 Invasione infrastrutture

PRINCIPI INTERESSATI

Permeabilità
 Multilayering interscalare
 Libertà
 Interazione organica con la natura

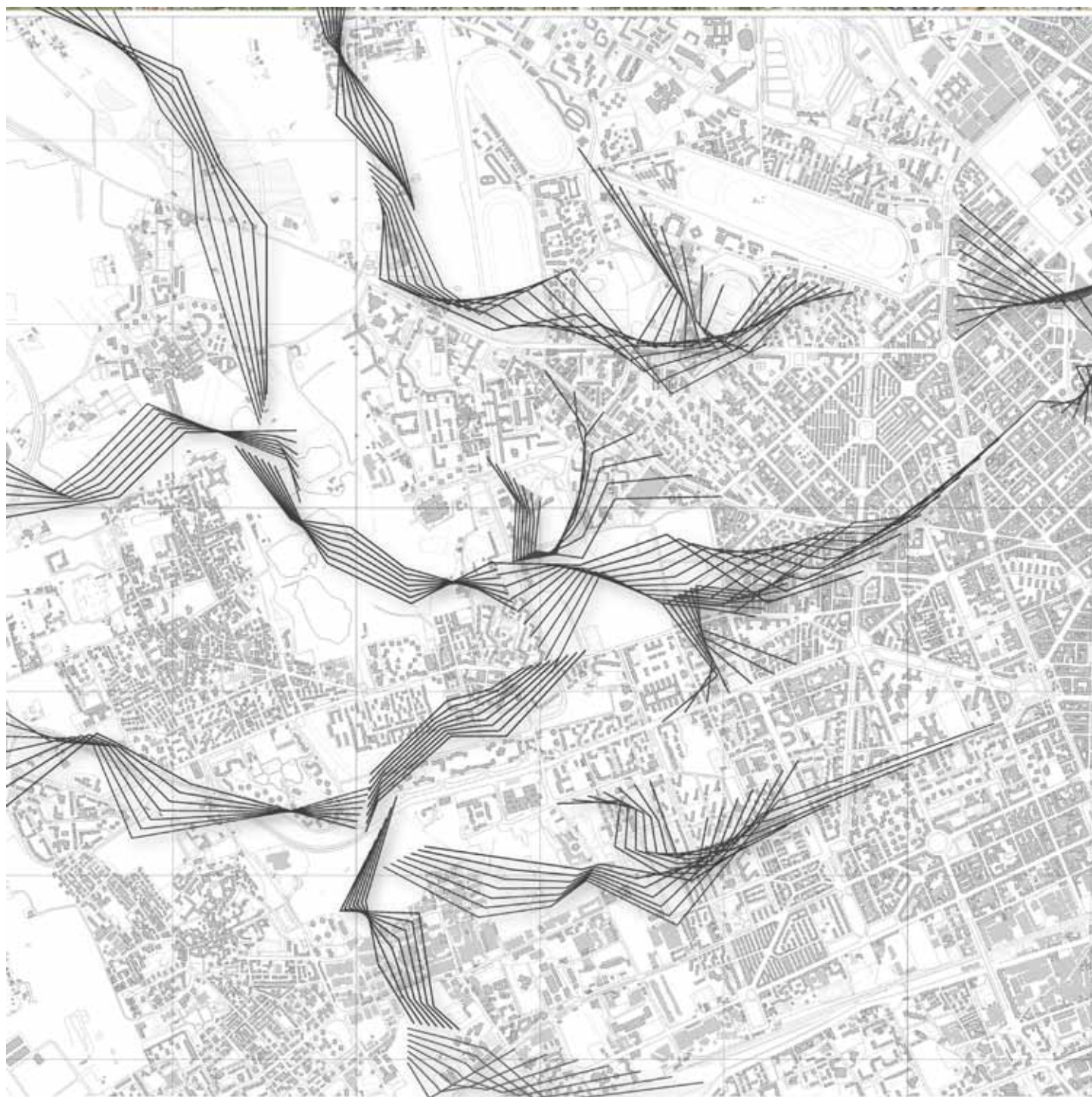


fig. 7 Matrice di Complessità

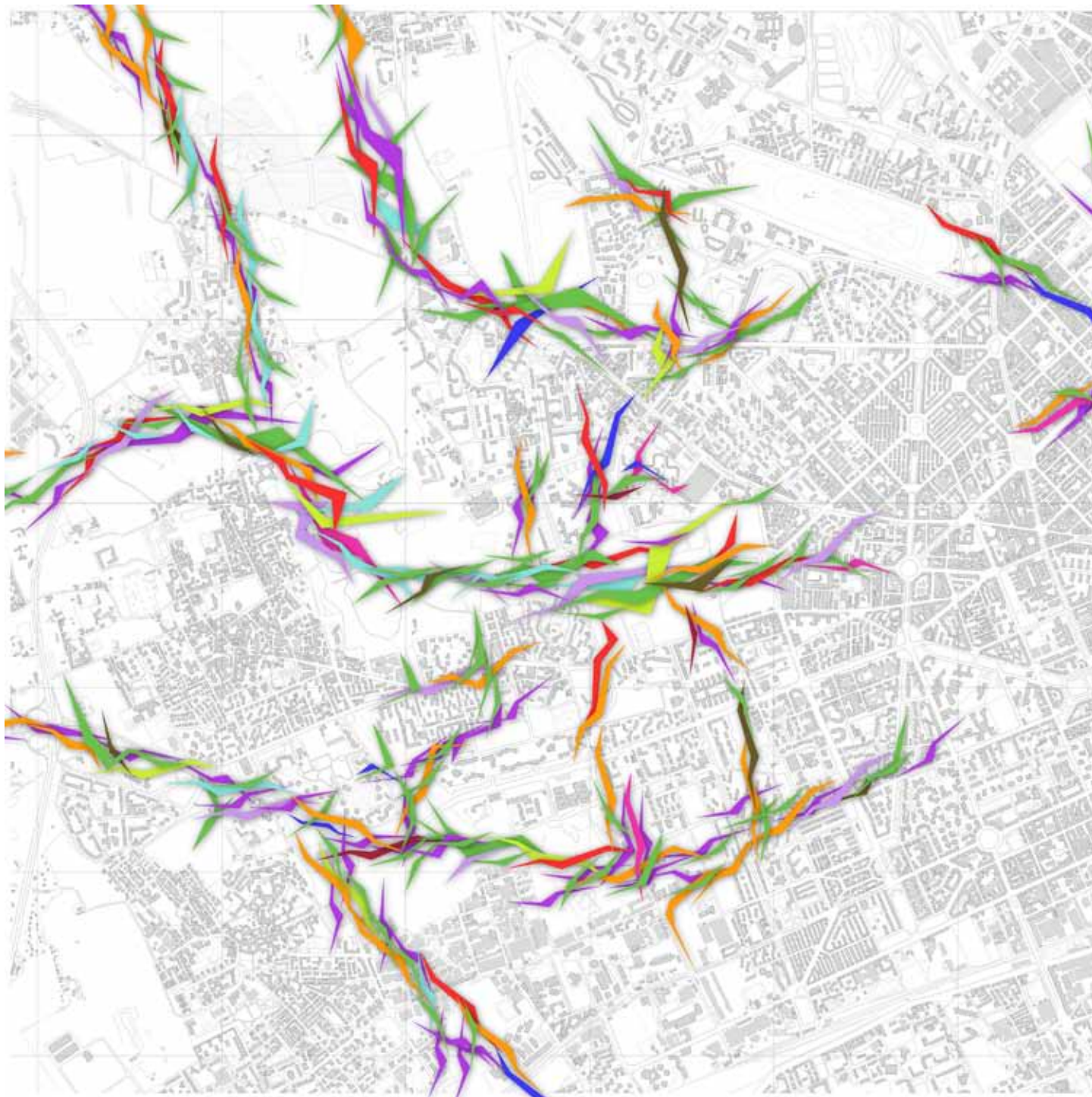


fig. 8 Struttura Profonda di Progetto

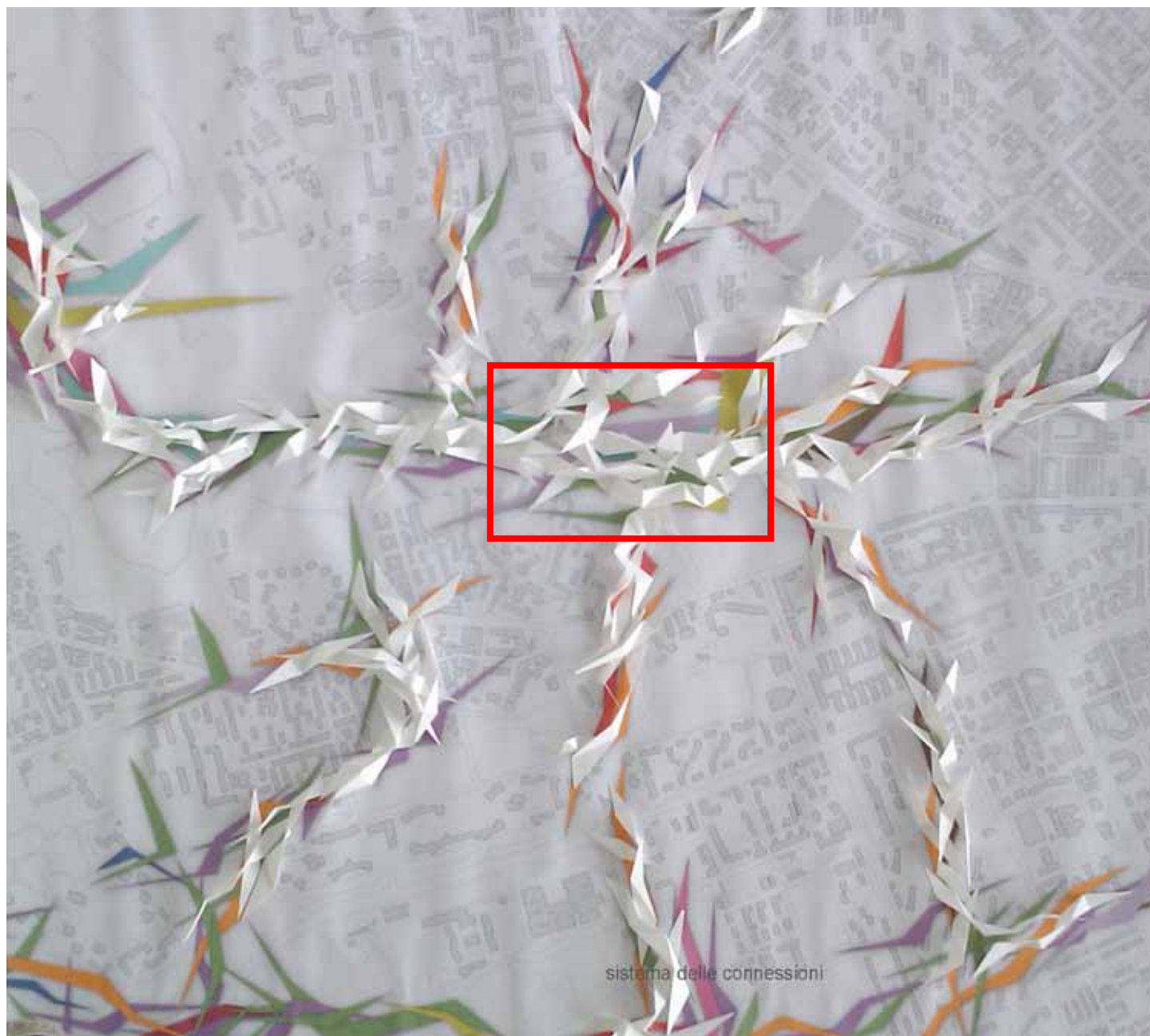


fig. 9 Prima Componente: Organizzazione Generale dello Spazio e inquadramento zona di approfondimento

fig. 10 Prima Componente: Organizzazione Generale dello Spazio. Viste del modello





fig. 11 Seconda Componente: Spazio Pubblico-Privato-Mediazione. Vista prospettica

fig. 12 Seconda Componente: Spazio Pubblico-Privato-Mediazione. Vista prospettica



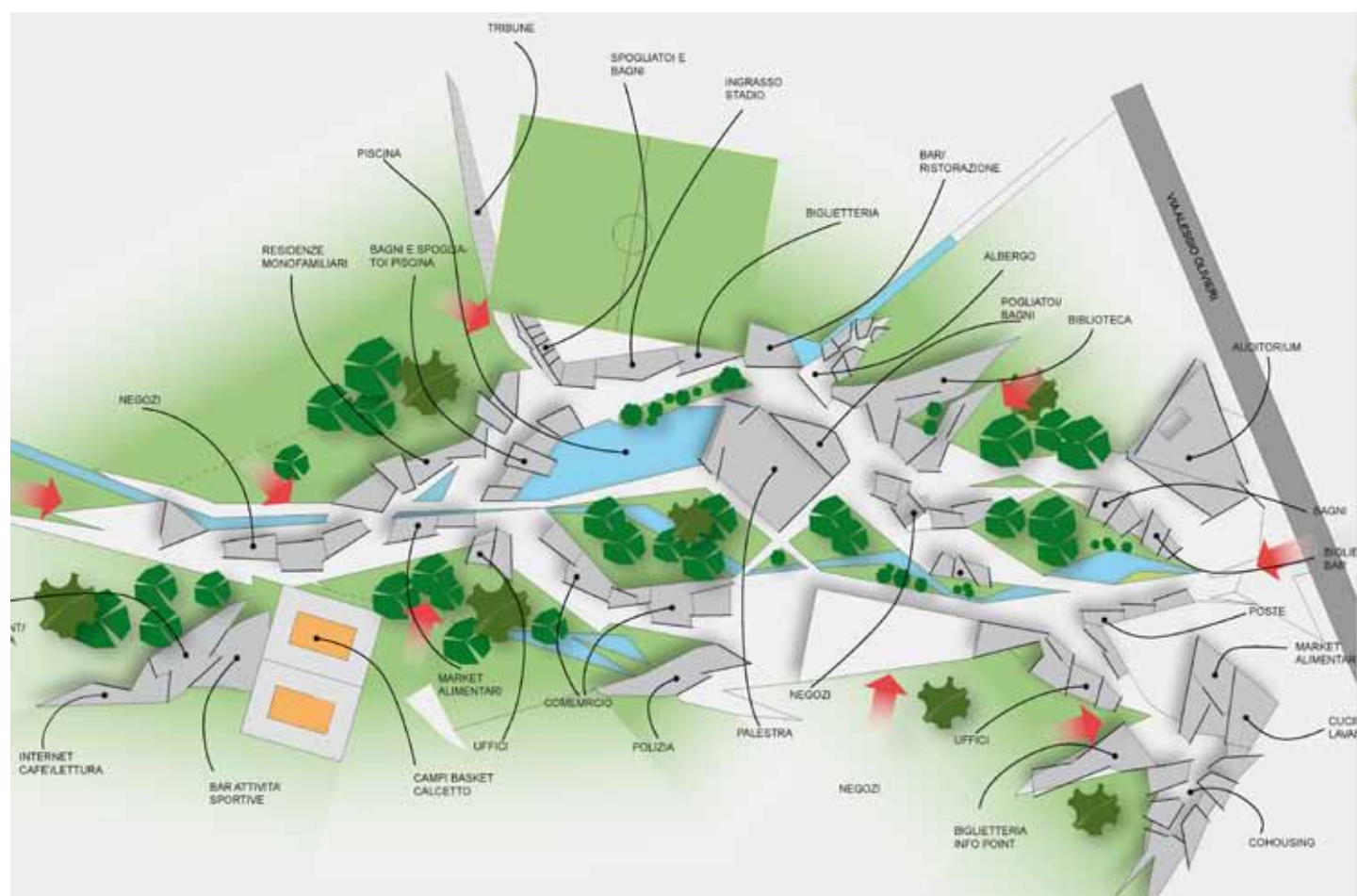


fig. 13 Quarta e Quinta Componente: Attività-Attività / Attività-Spazio. Pianta piano terra

fig. 14 Quarta e Quinta Componente: Attività-Attività / Attività-Spazio. Pianta piano primo





fig. 15 Planivolumetrico con riferimento sezioni

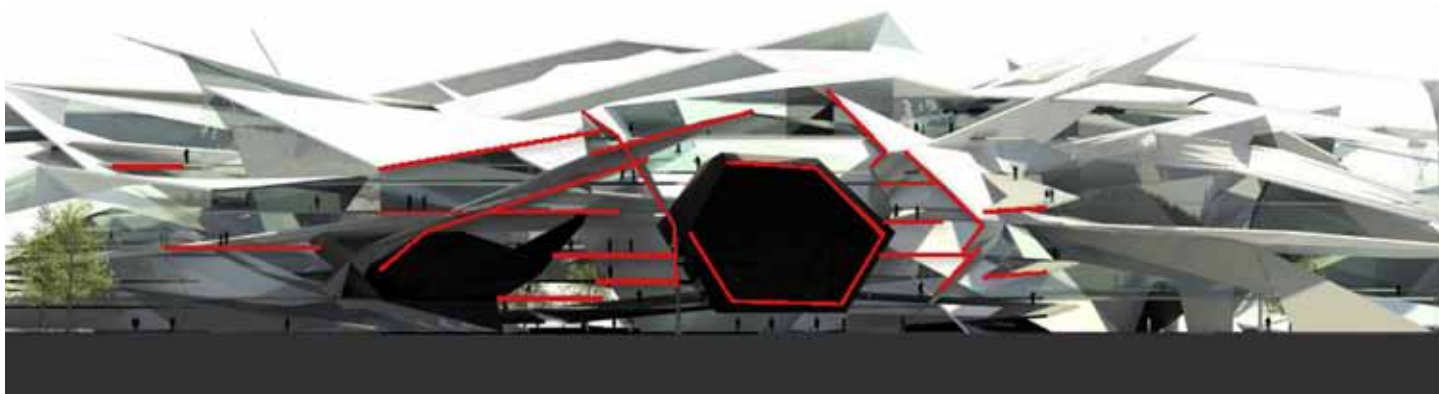


fig. 16 Sezione 1-1

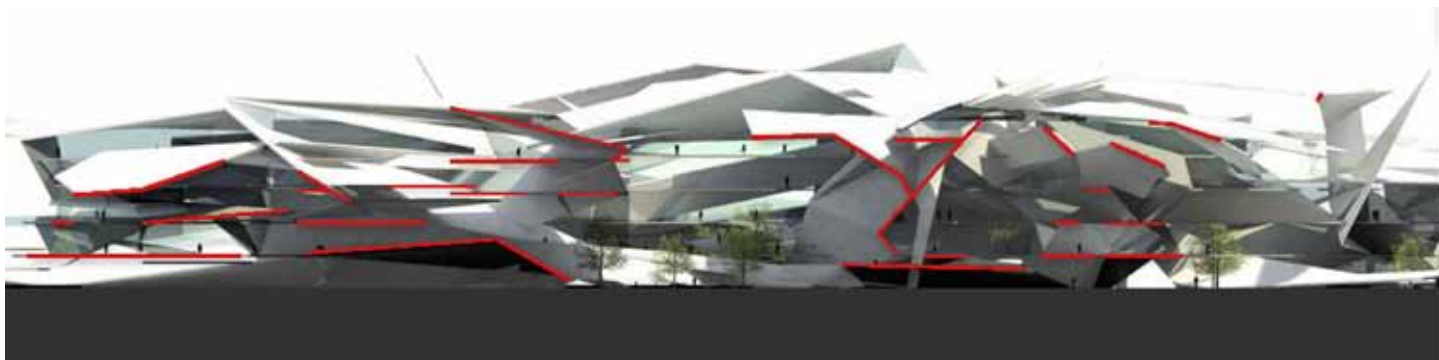


fig. 17 Sezione 2-2

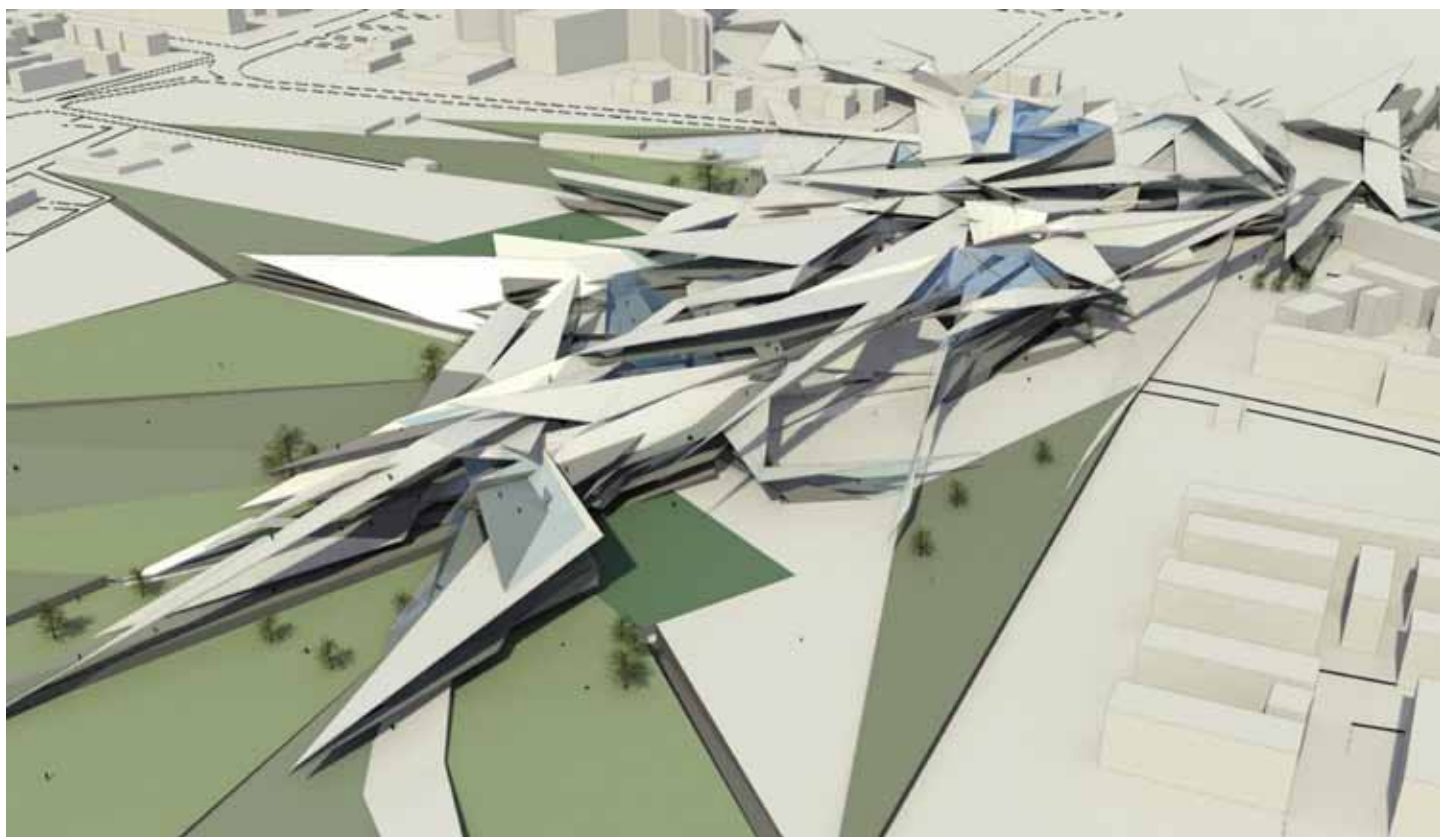


fig. 18 Sesta e Settima Componente: Interno-Esterno / Interno-Interno. Vista esterna del Progetto

fig. 19 Sesta e Settima Componente: Interno-Esterno / Interno-Interno. Vista esterna del Progetto



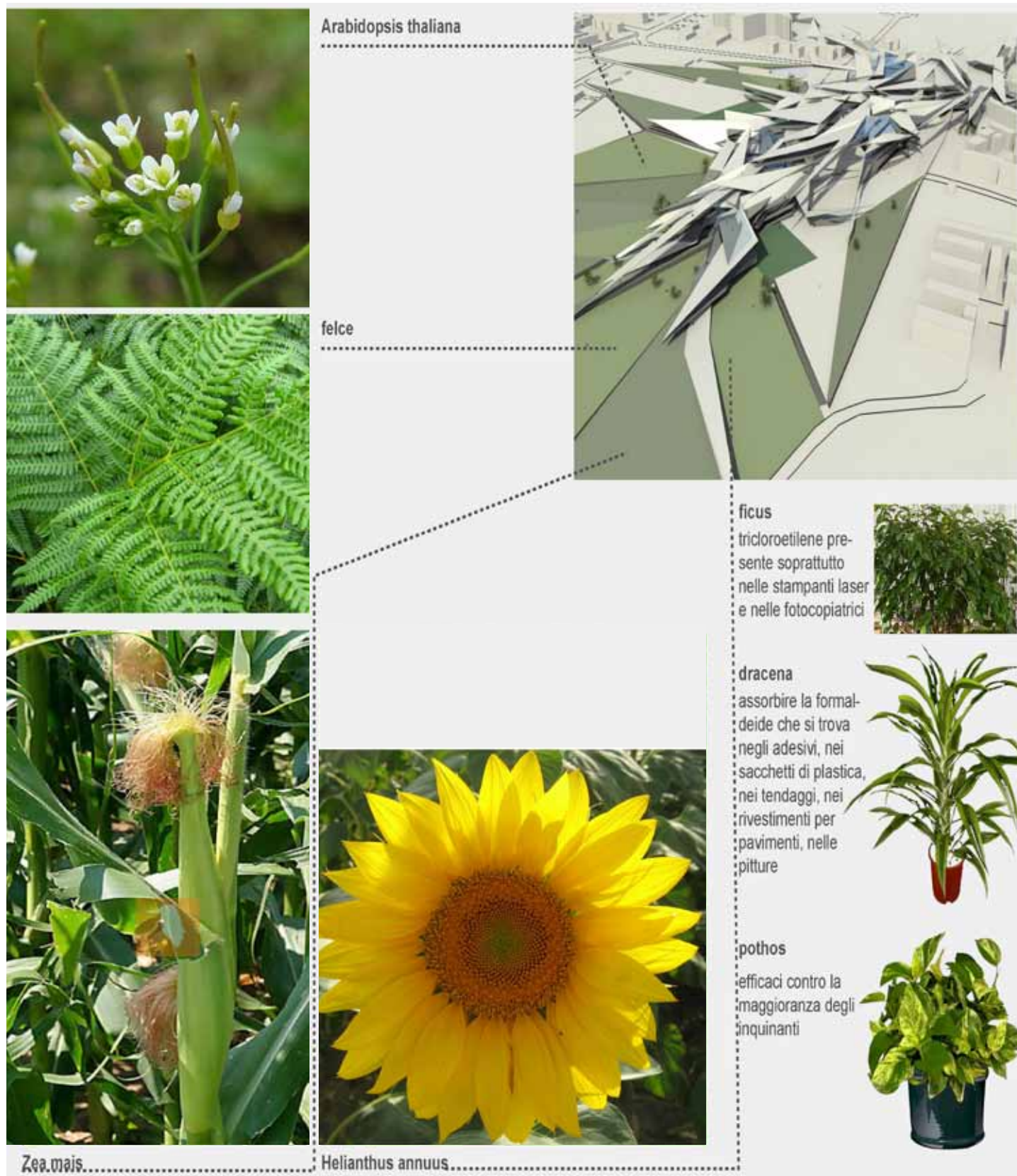
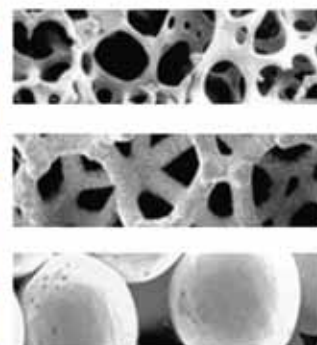
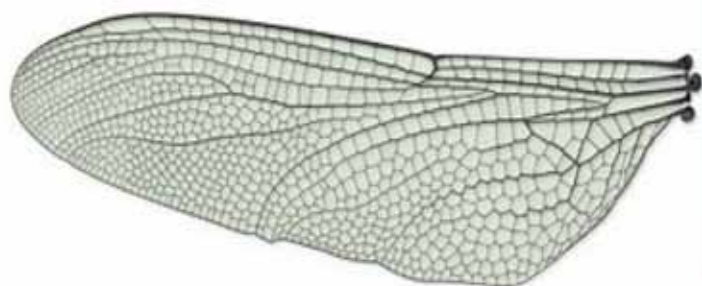
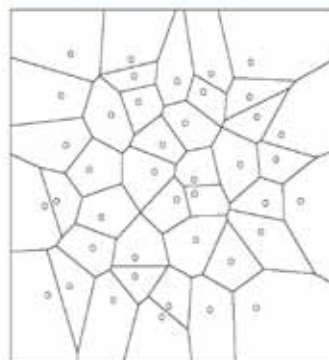
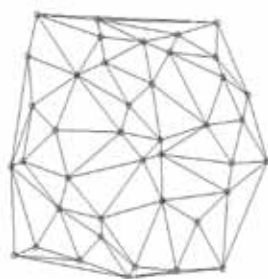


fig. 20 Progetto delle aree naturali

ISPIRAZIONE AL MONDO NATURALE



DESIGN PROCESS



point cloud

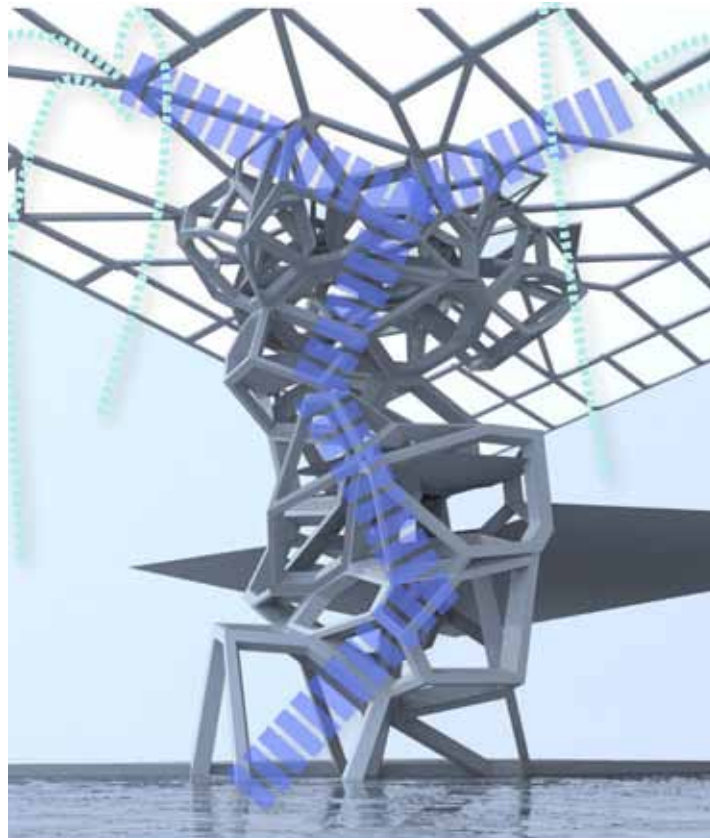
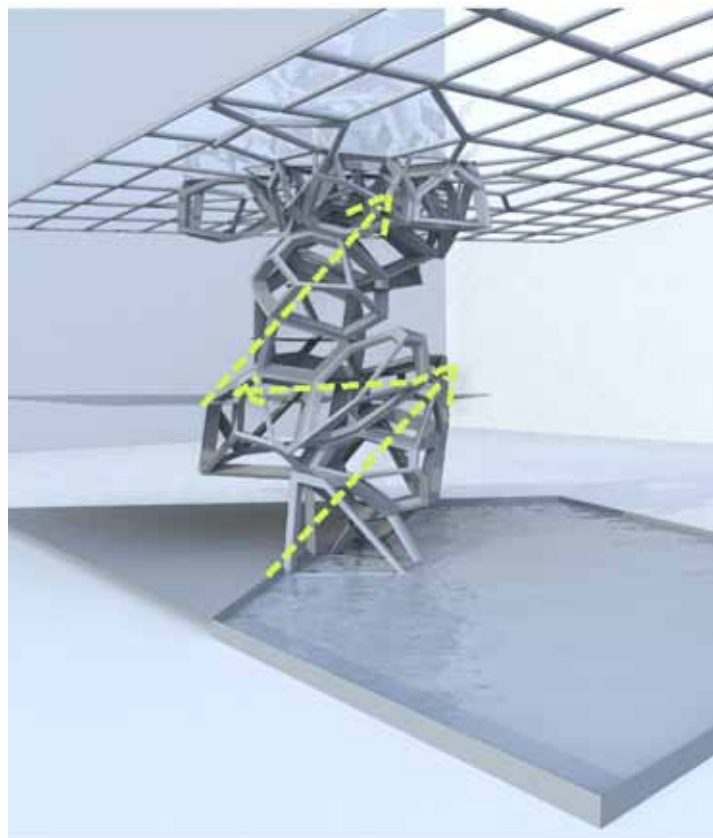
diagramma di Delunay

diagramma di Voronoi

Corrispondenza Voronoi /delunay

fig. 21 Ottava e Nona Componente: Struttura / Materiali. Diagrammi generativi

fig. 22 Ottava e Nona Componente: Struttura / Materiali. Dettaglio tecnologico



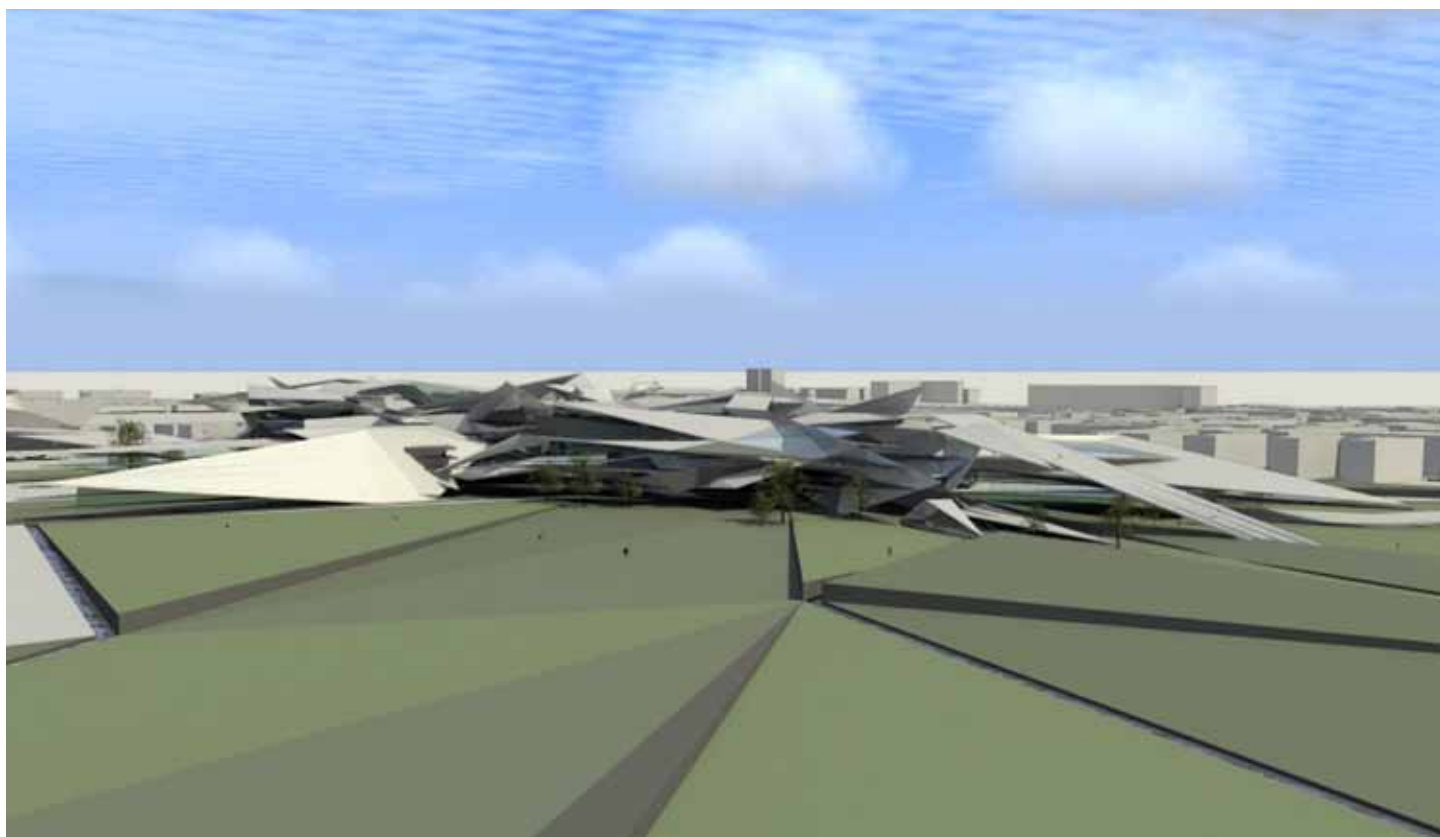
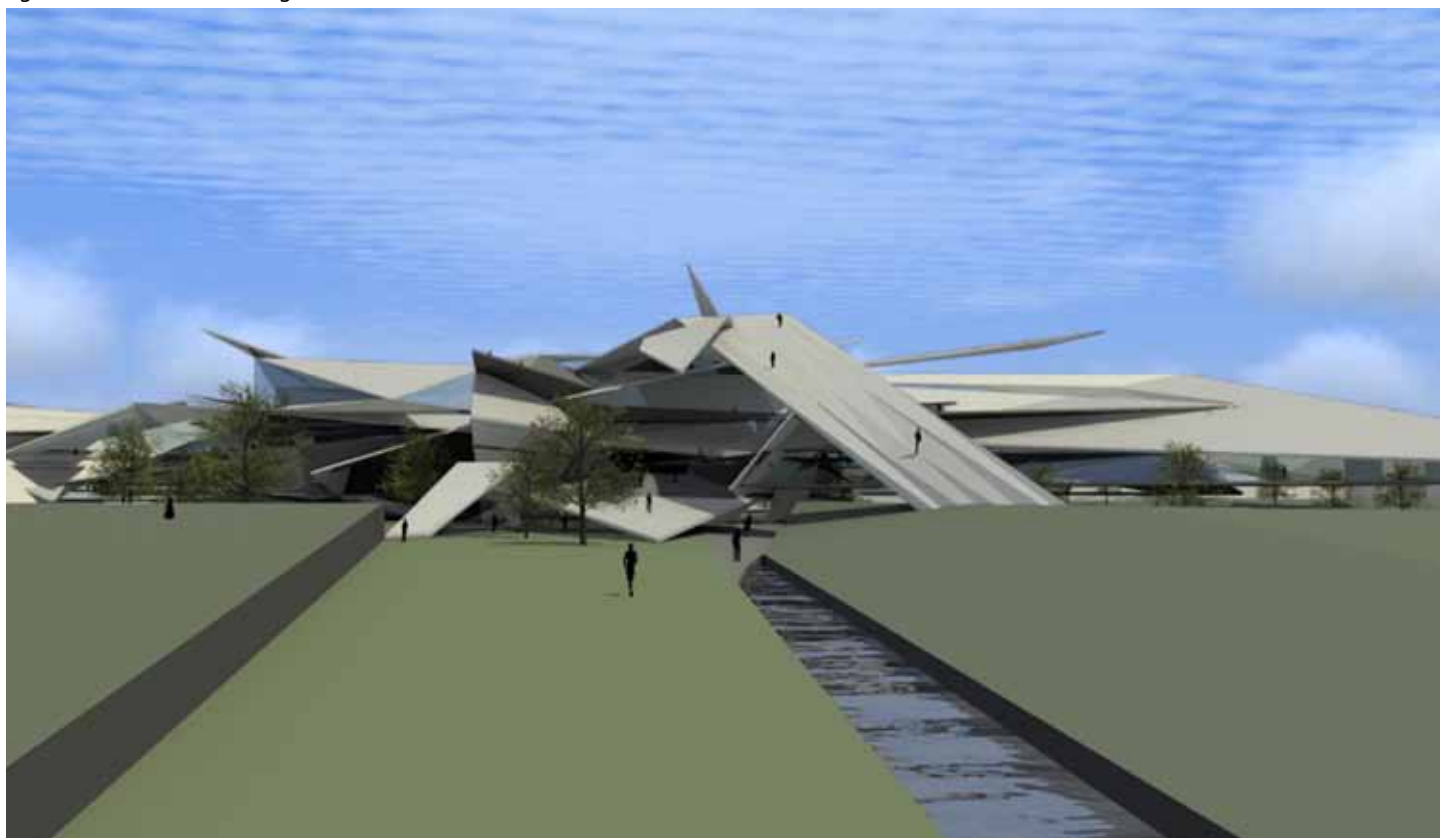


fig. 23 Vista esterna del Progetto

fig. 24 Vista esterna del Progetto



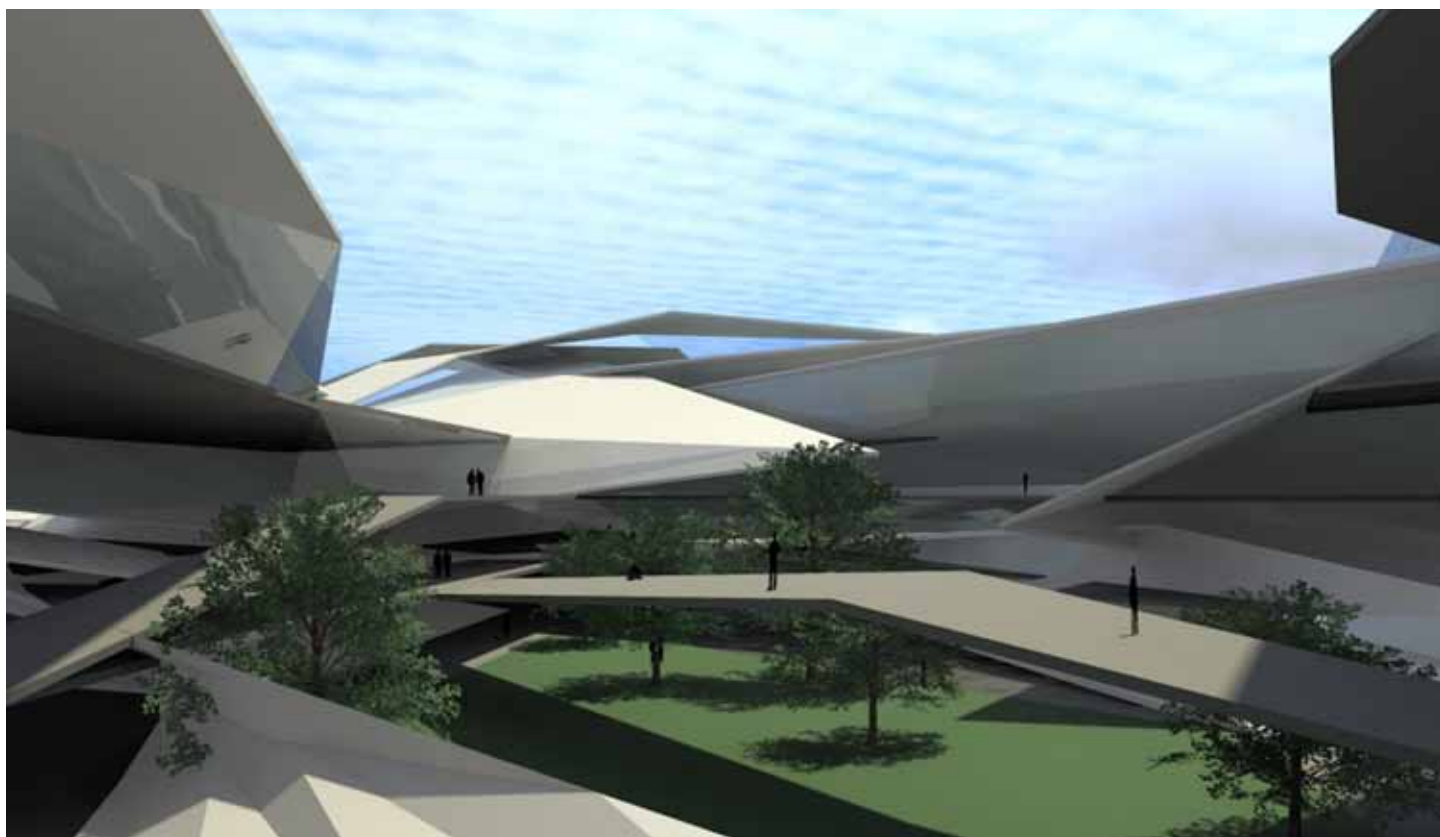
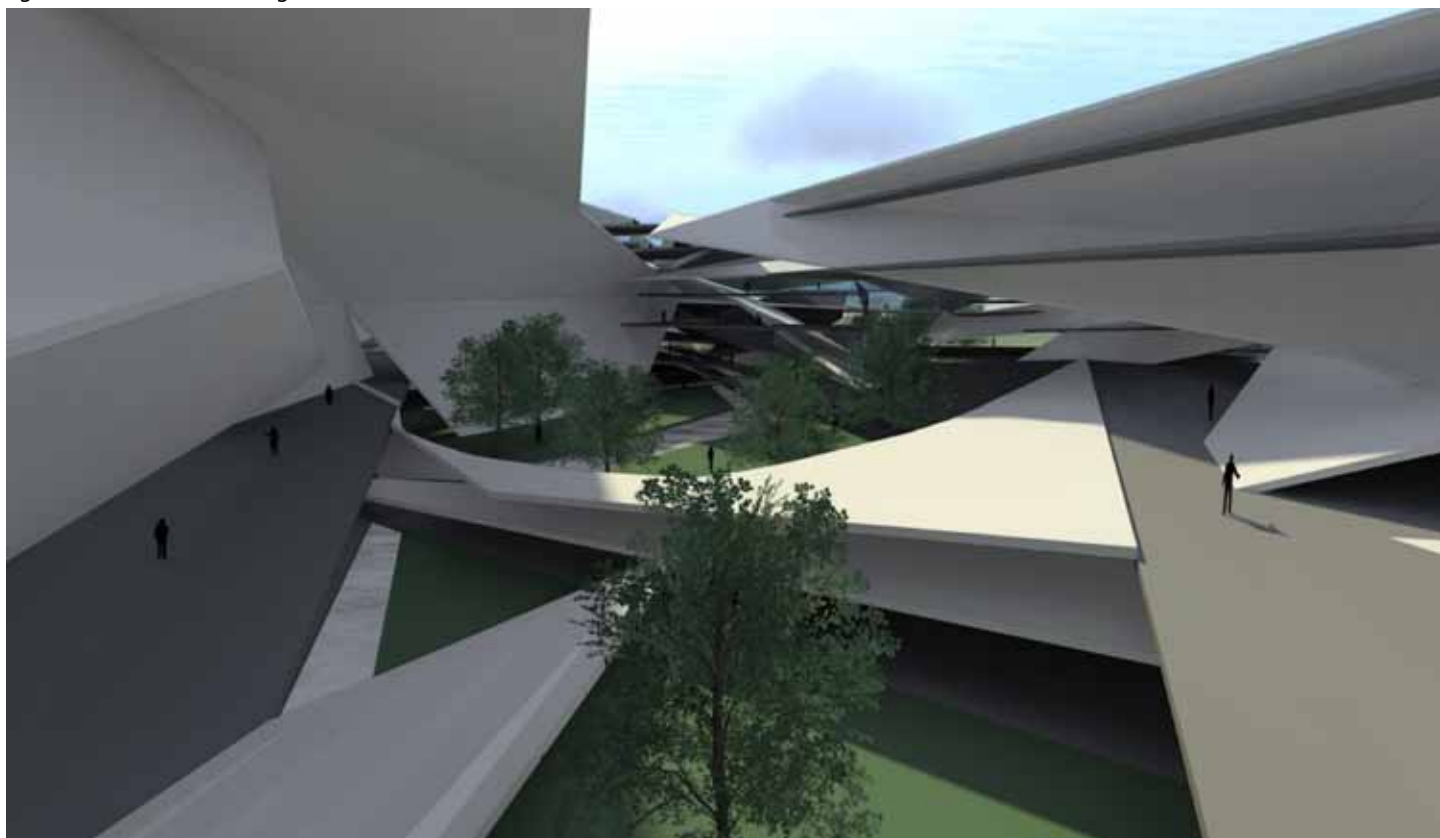


fig. 25 Vista interna del Progetto

fig. 26 Vista interna del Progetto



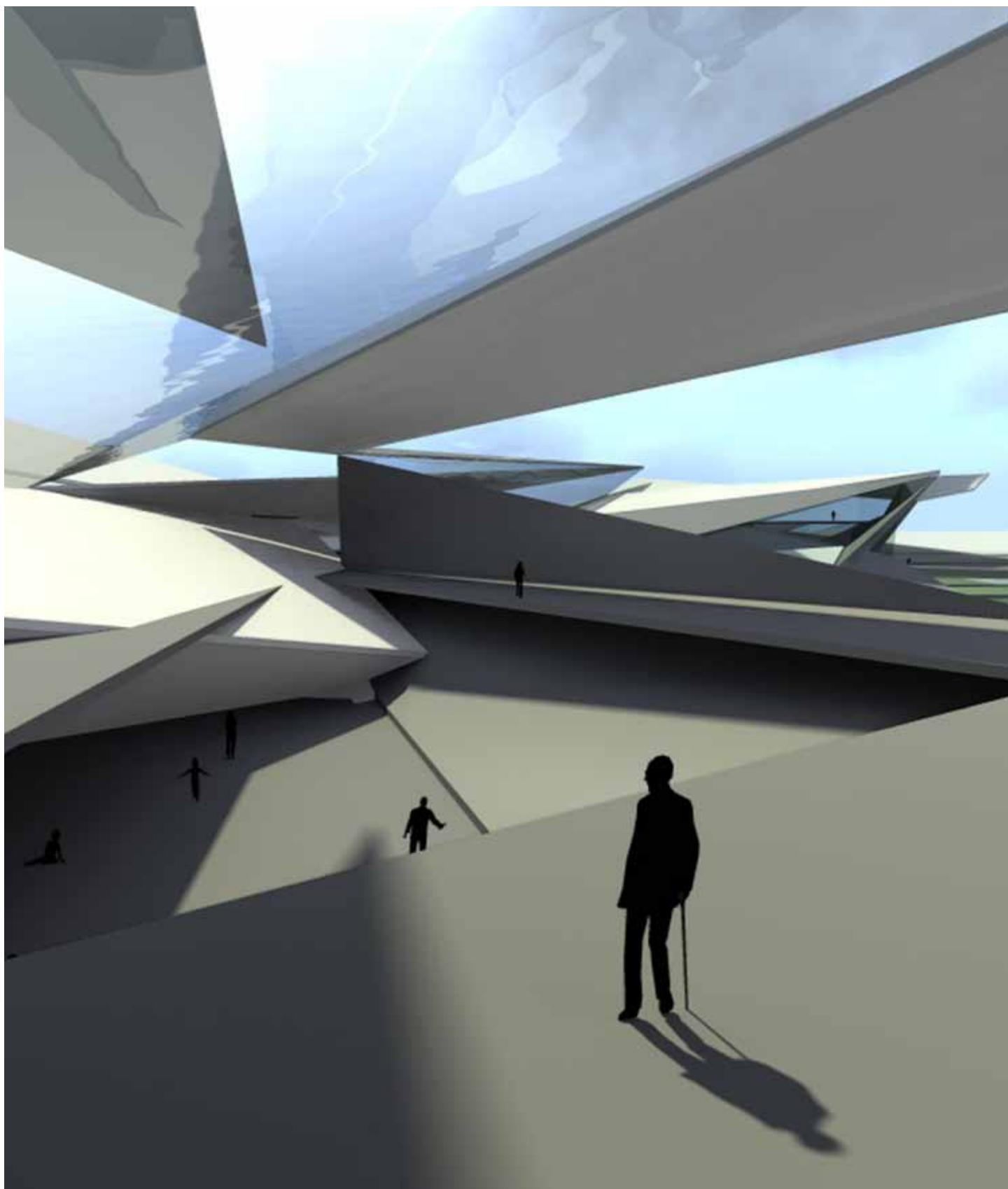


fig. 27 Vista interna del Progetto

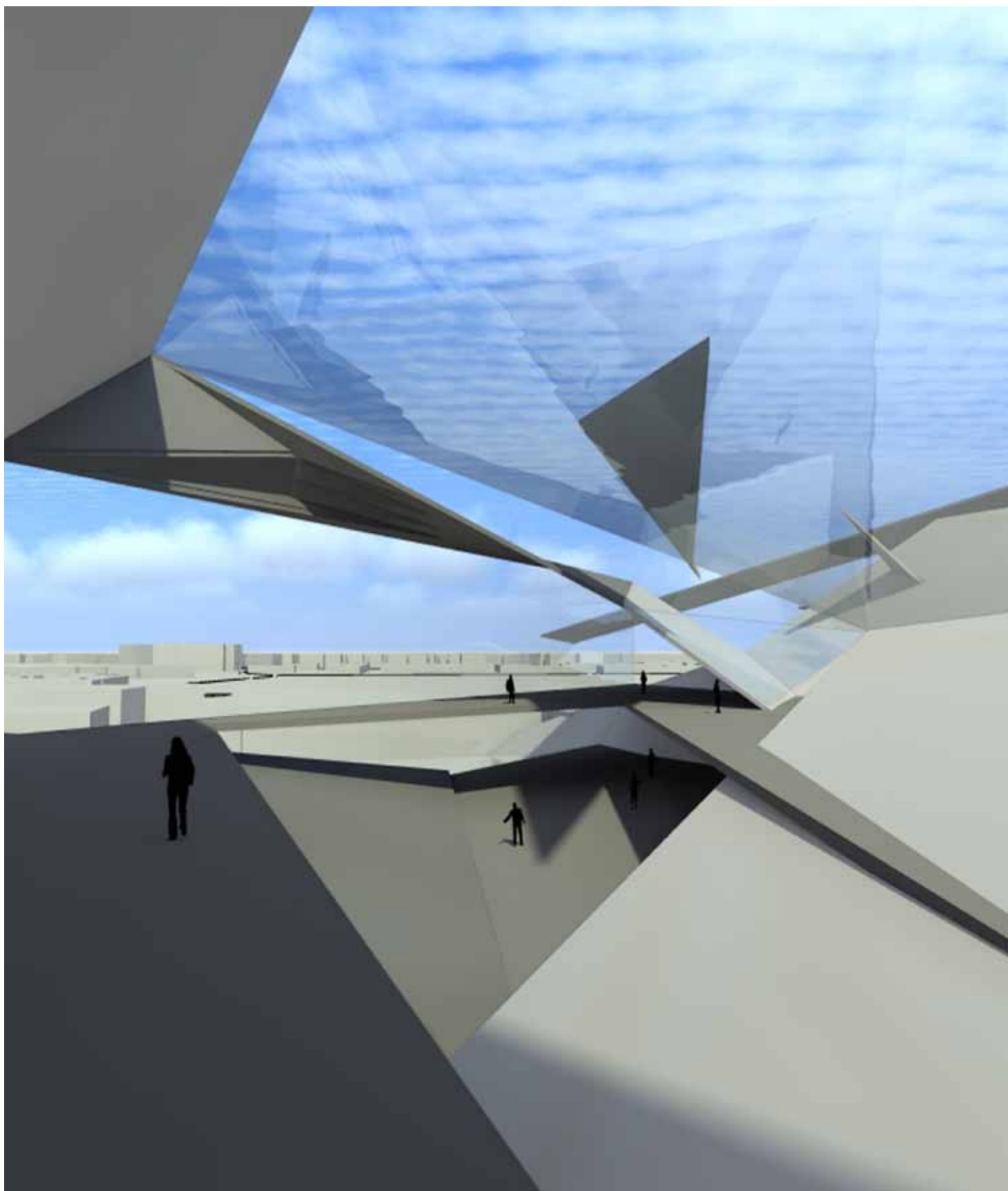


fig. 28 Vista interna del Progetto

Il Territorio e l'architettura della complessità sostenibili: il luogo delle nuove connessioni interattive

Area di studio
ZONA IDROSCALO, MILANO
A.A. 2010-2011

di Alessandra Di Leo, Carlo Gasparini

Centro di Interesse



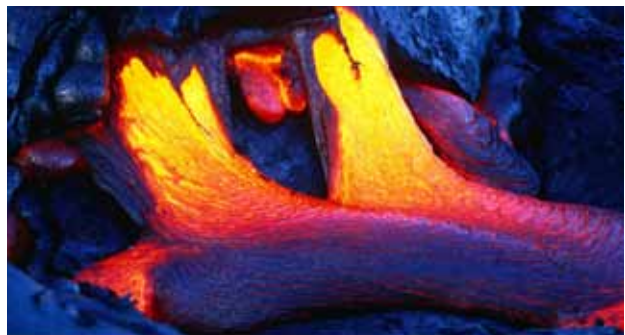
Sostenibilità

Le strategie progettuali cercano di rispondere positivamente alla complessità della modernità liquida, favorendo lo sviluppo delle relazioni territoriali, evitando le prevaricazioni e valorizzando le potenzialità caratteristiche di ogni luogo.



Complessità

Aspetto qualitativo derivante dalle dinamiche relazionali presenti nel territorio che il progetto si propone di accogliere attraverso una visione multilivello in grado di considerare le risorse esistenti e di favorire l'intensificazione delle relazioni tra queste.



Diversità

In risposta ad una tendenza omogeneizzante e semplificatoria della cultura dominante, ci si propone di valorizzare le molteplici possibilità di espressione personale e collettiva, attraverso la creazione di spazi eterogenei in grado di stimolare un comportamento creativo.



Possibilità di scelta

Sviluppo di ambienti rizomatici ed osmotici che favoriscano l'interazione tra pubblico e privato, creando un continuum spaziale che metta in relazione le varie attività e permetta un'accessibilità errantica attraverso il superamento di barriere e l'abolizione dei confini.



Coerenza

Tentativo di strutturare il processo progettuale attraverso un'interpretazione del territorio che non contraddica i valori espressi nel centro d'interesse. Nell'azione di progetto questo si traduce nella generazione di una risposta coerente agli input derivati dalla valutazione interpretativa degli scenari territoriali.



Problemi individuati nell'area di studio



- Satellizzazione e gerarchizzazione del territorio.
- Internalizzazione delle relazioni.
- Specializzazione funzionale.
- Carenza di accessibilità diffusa.
- Replicazione tipologica.
- Assenza di una pianificazione integrata tra gli enti competenti.

Potenzialità individuate nell'area di studio



- Bacini idrici e rogge.
- Cascine come dispositivi di paesaggio.
- Connessioni ciclabili.
- Agri-cultura.

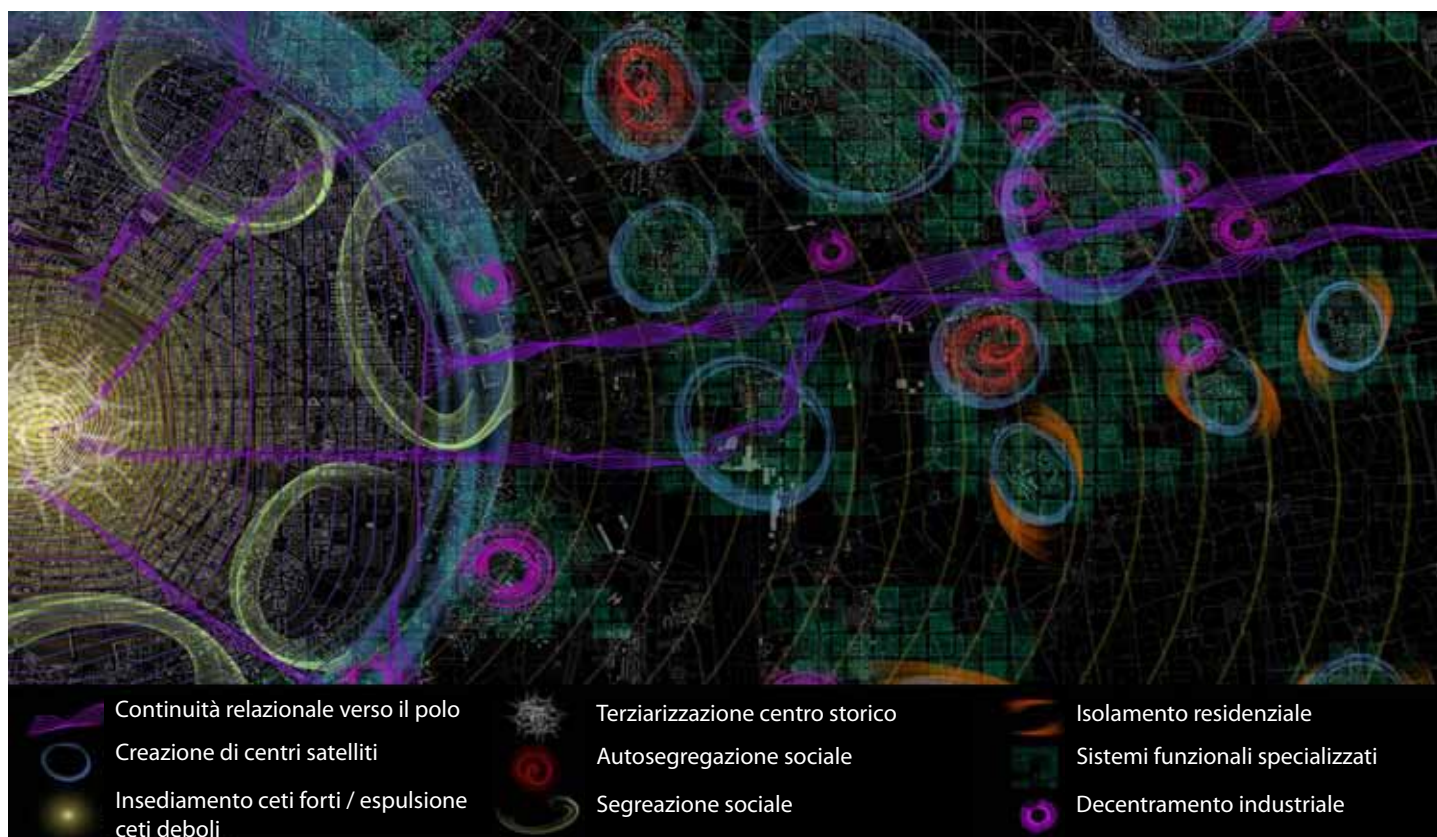


fig. 29 Struttura Profonda di Valutazione critico-interpretativa dei problemi a livello territoriale

fig. 30 Struttura Profonda di Valutazione critico-interpretativa dei problemi a livello urbano

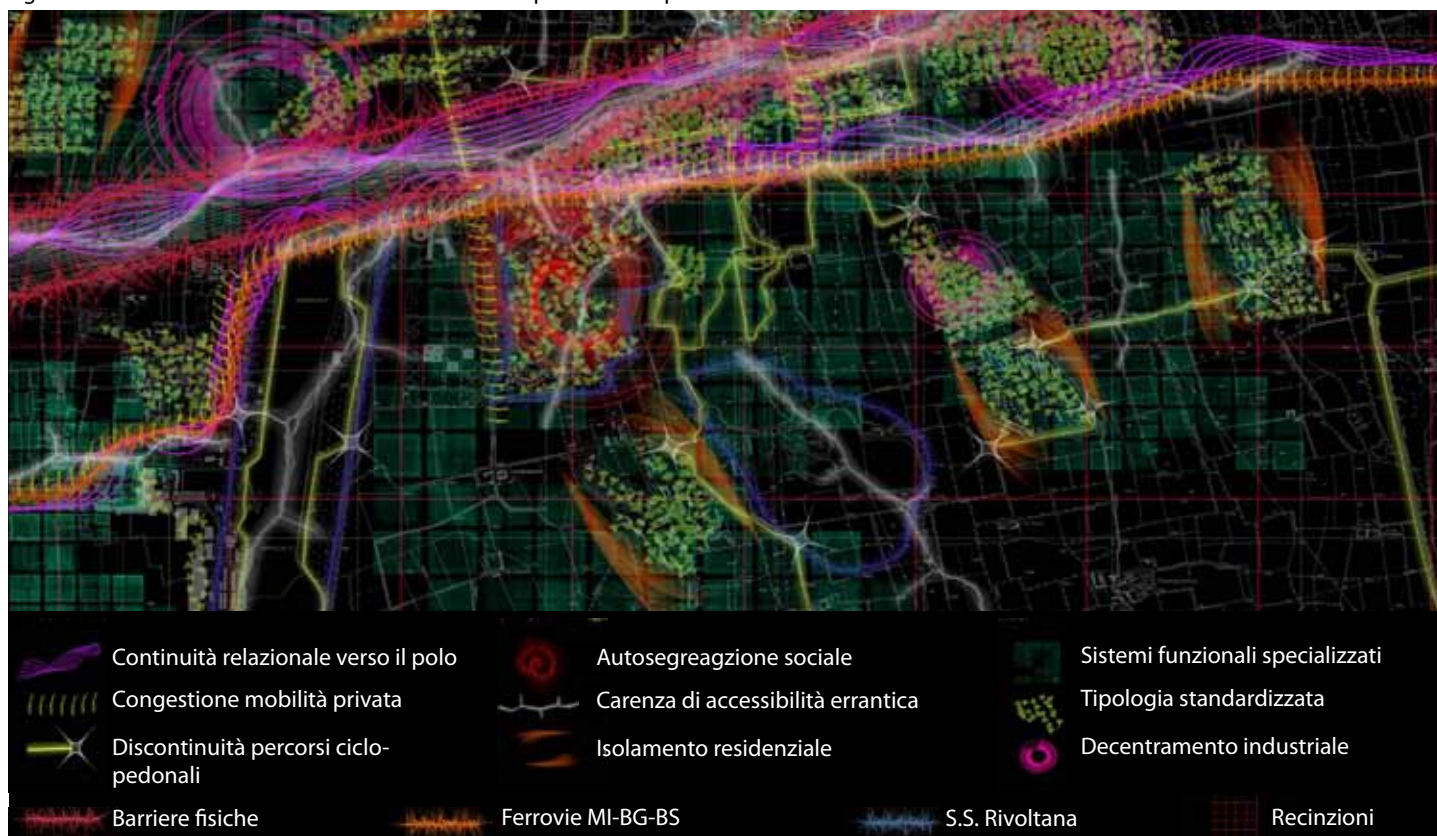




fig. 31 Matrice di Complessità

fig. 32 Struttura Profonda di Progetto



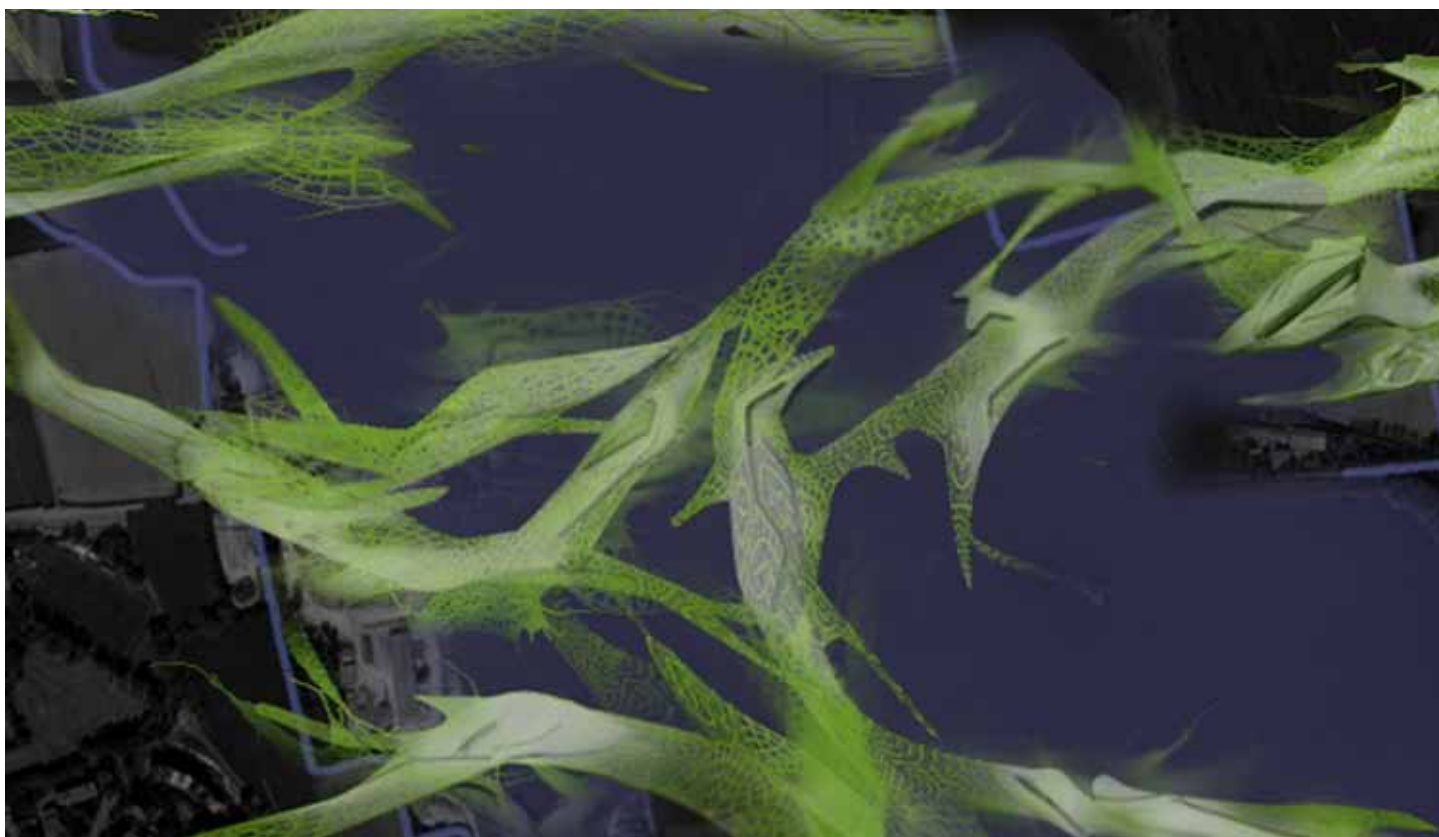
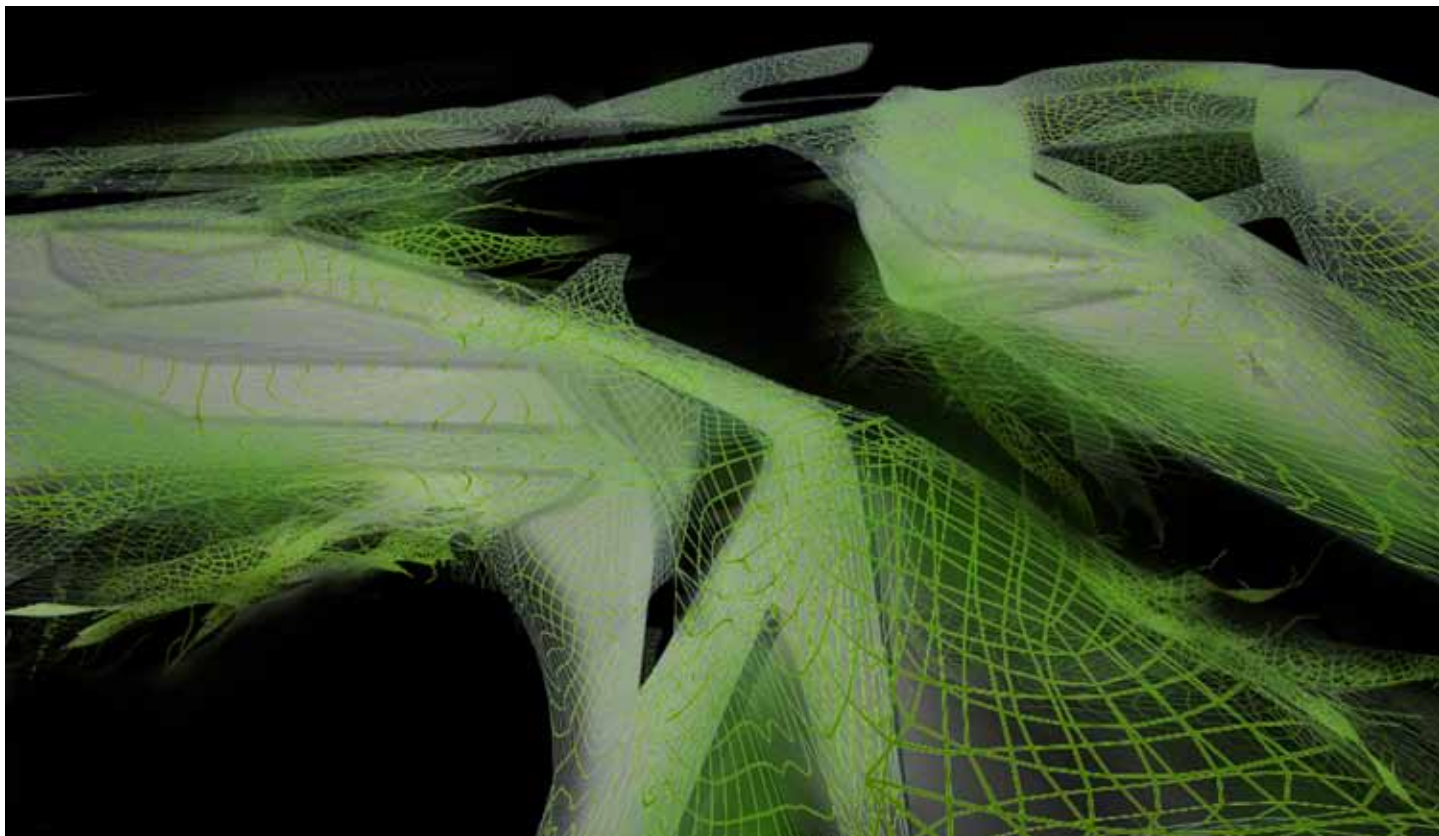


fig. 33 Prima Componente: Organizzazione Generale dello Spazio. Vista del modello

fig. 34 Prima Componente: Organizzazione Generale dello Spazio. Vista del modello



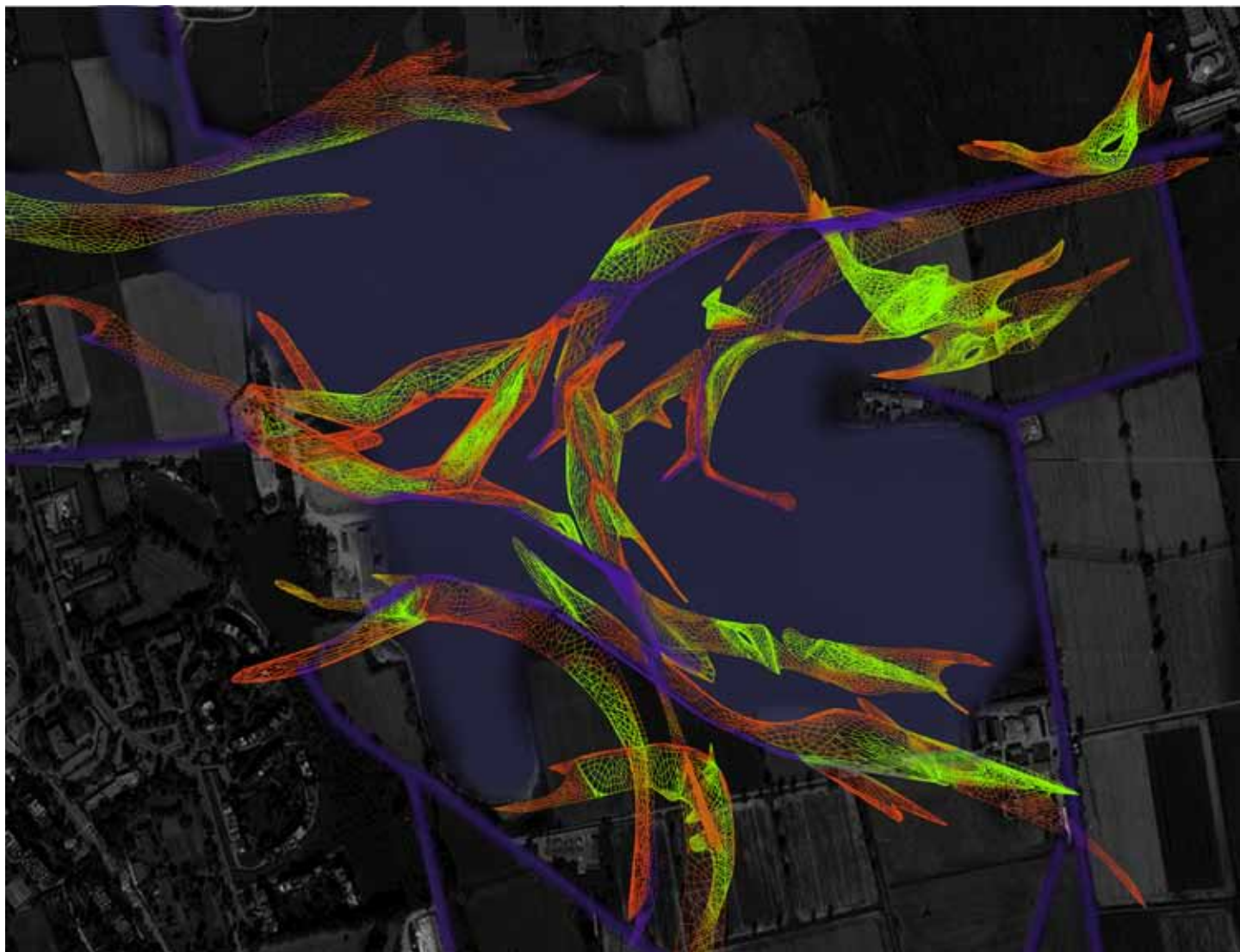
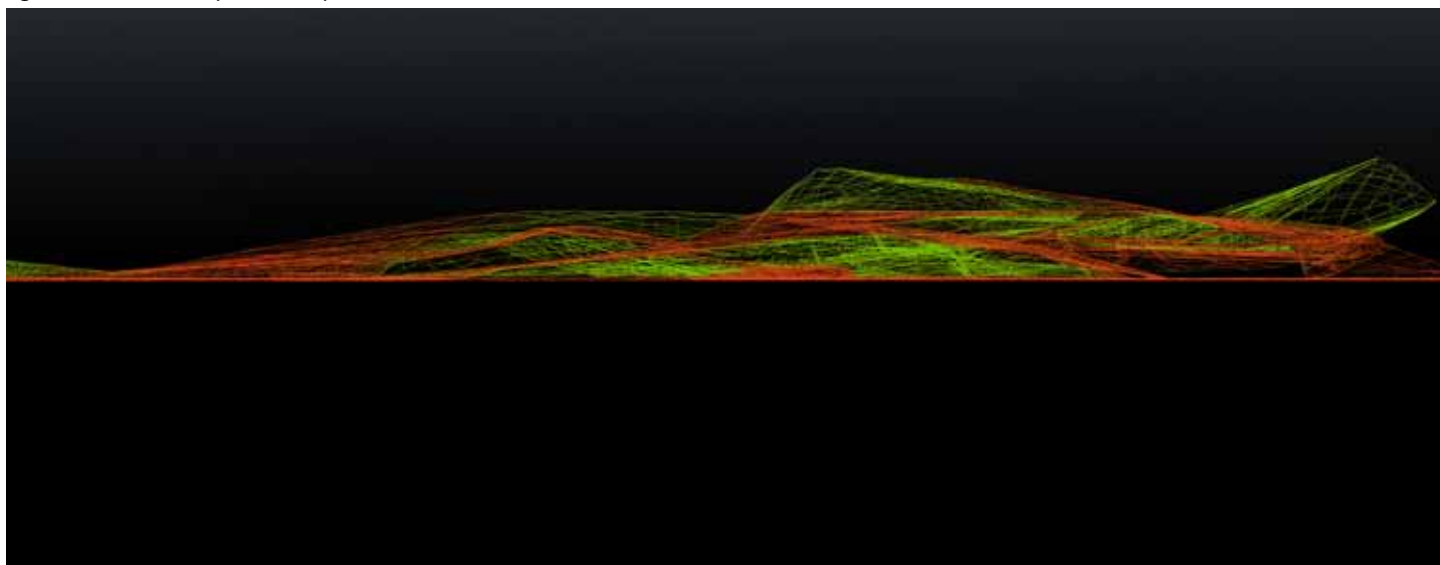


fig. 35 Seconda Componente: Spazio Pubblico-Privato-Mediazione. Planimetria

fig. 36 Seconda Componente: Spazio Pubblico-Privato-Mediazione. Sezione



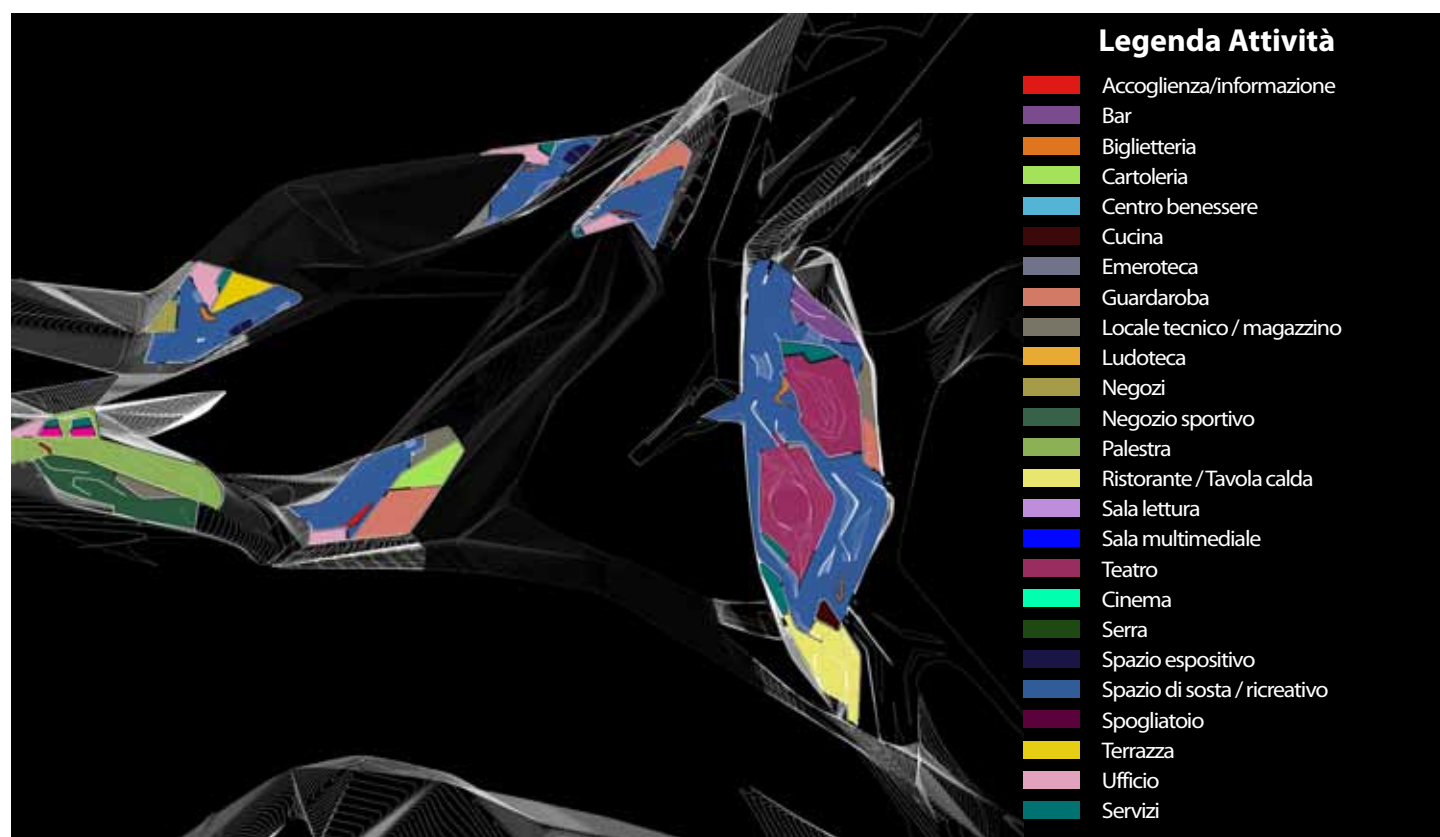
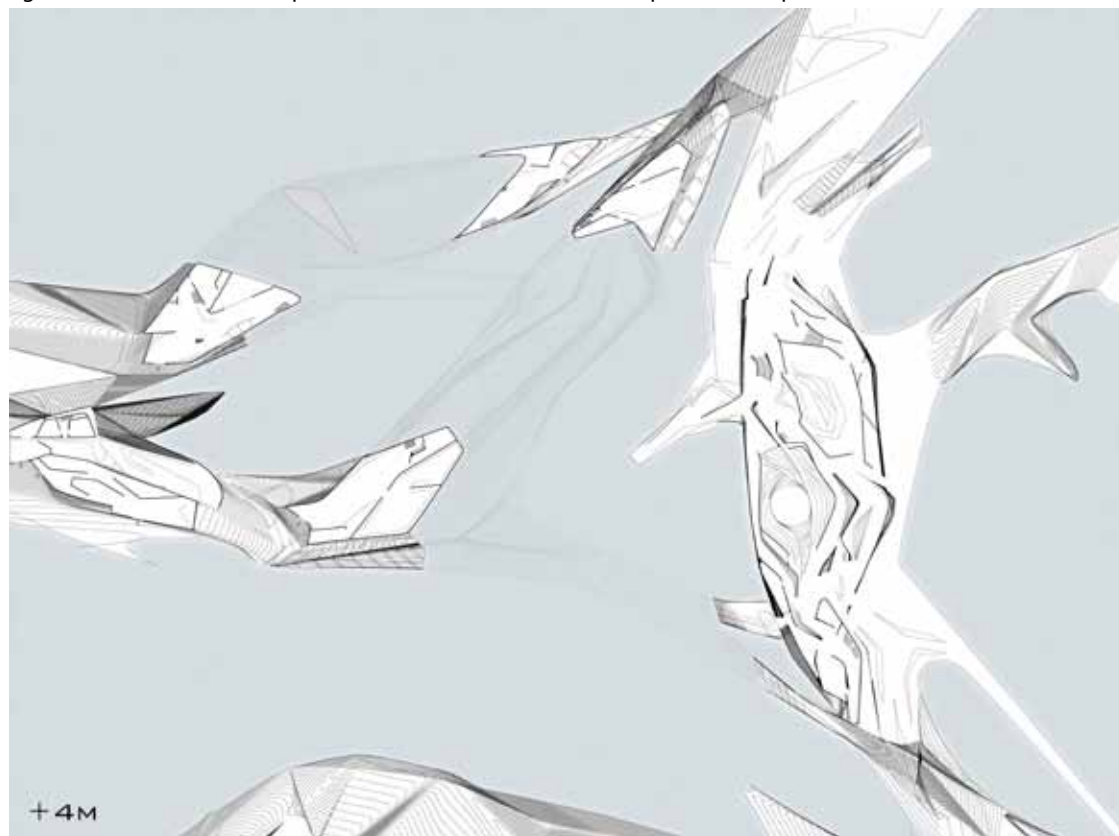


fig. 37 Quarta e Quinta Componente: Attività-Attività / Attività-Spazio. Pianta piano terra, aree delle attività

fig. 38 Quarta e Quinta Componente: Attività-Attività / Attività-Spazio. Pianta piano terra



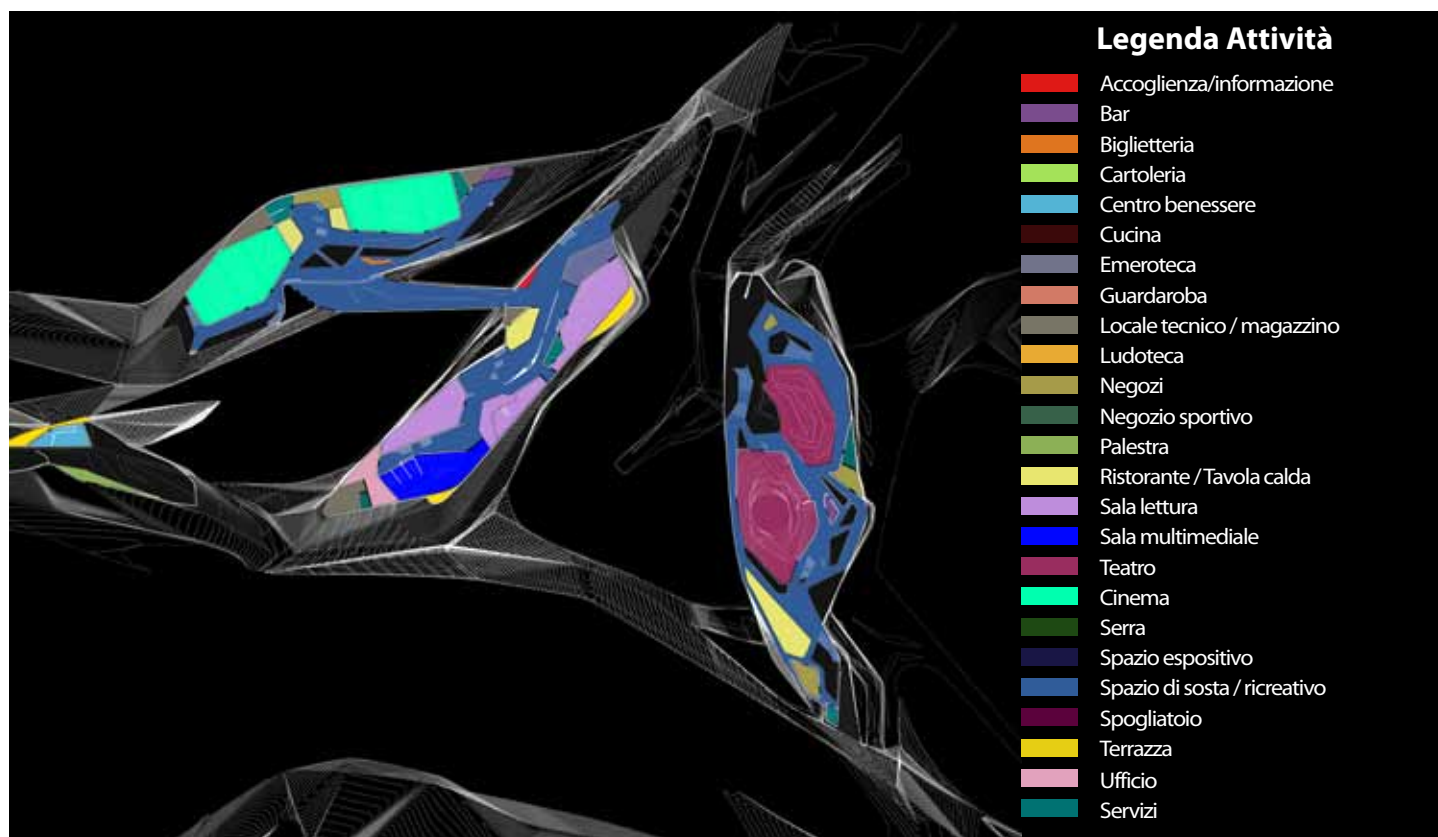
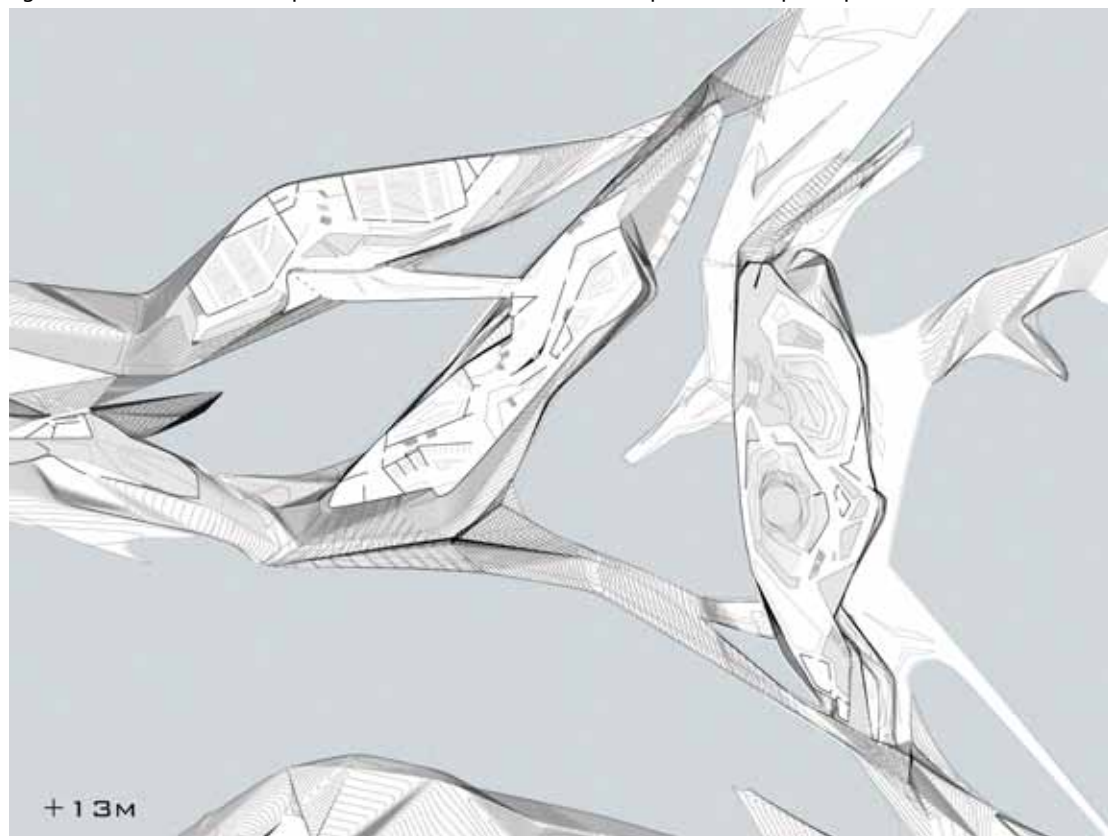


fig. 39 Quarta e Quinta Componente: Attività-Attività / Attività-Spazio. Pianta piano primo, aree delle attività

fig. 40 Quarta e Quinta Componente: Attività-Attività / Attività-Spazio. Pianta piano primo



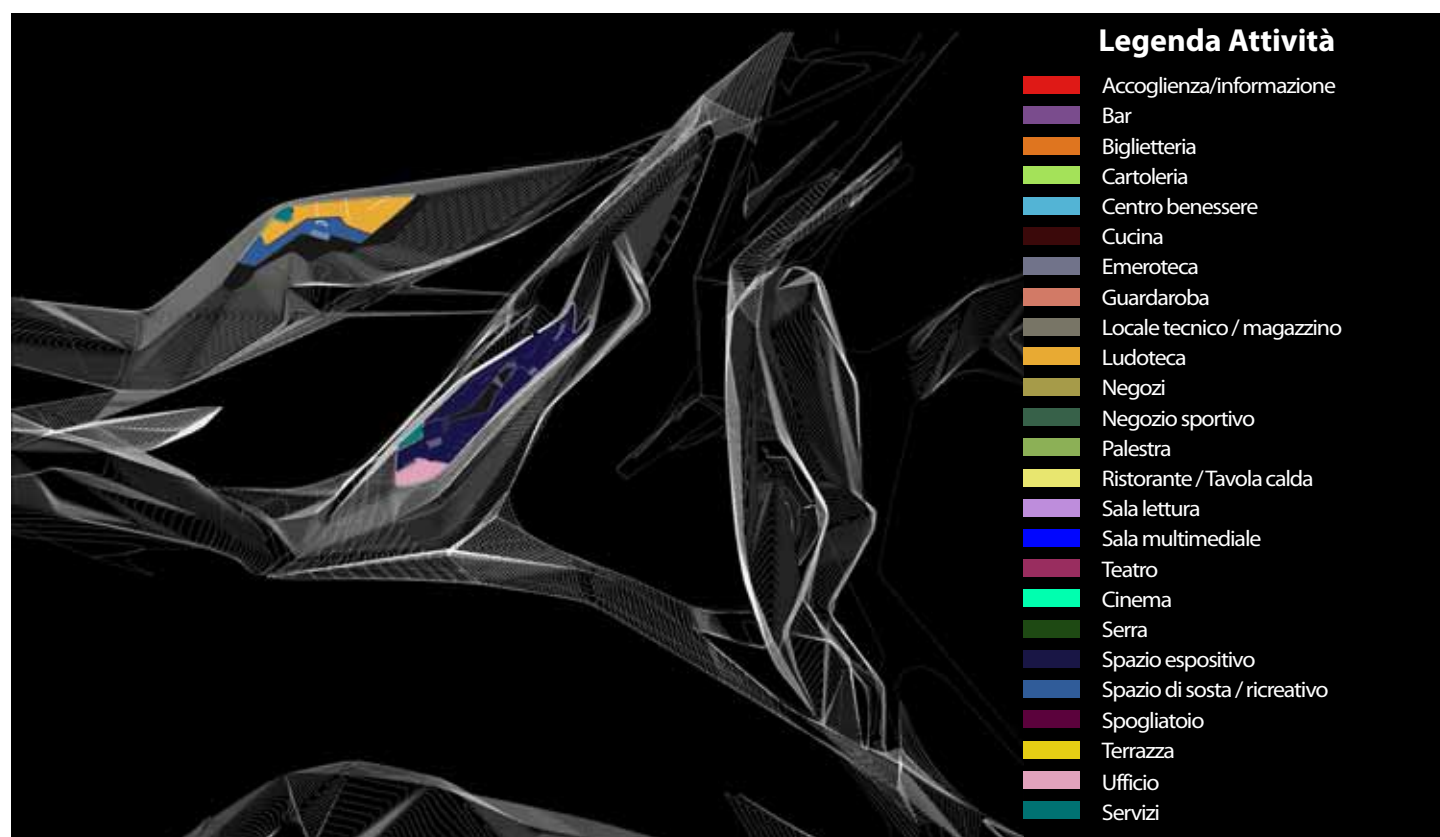


fig. 41 Quarta e Quinta Componente: Attività-Attività / Attività-Spazio. Pianta piano secondo, aree delle attività

fig. 42 Quarta e Quinta Componente: Attività-Attività / Attività-Spazio. Pianta piano secondo

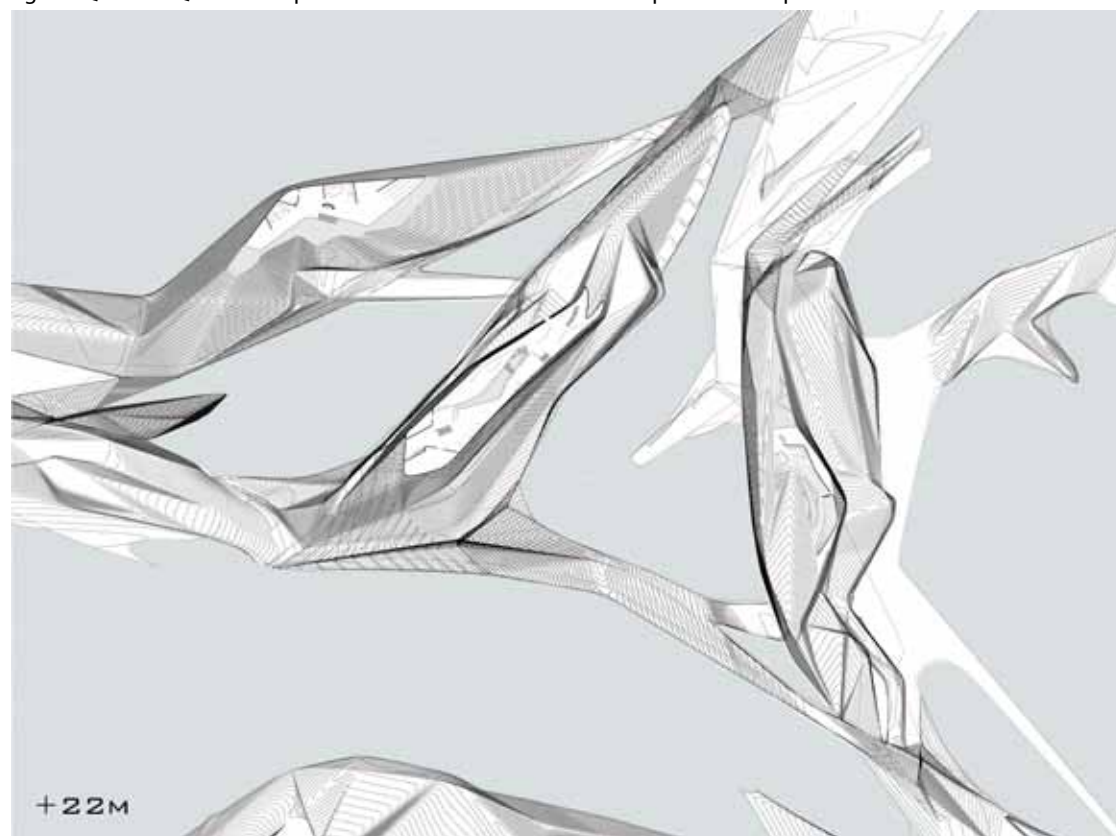




fig. 43 Sezione di Progetto

fig. 44 Sesta e Settima Componente: Interno-Esterno / Interno-Interno. Vista esterna del Progetto





fig. 45 Vista esterna del Progetto

fig. 46 Vista esterna del Progetto

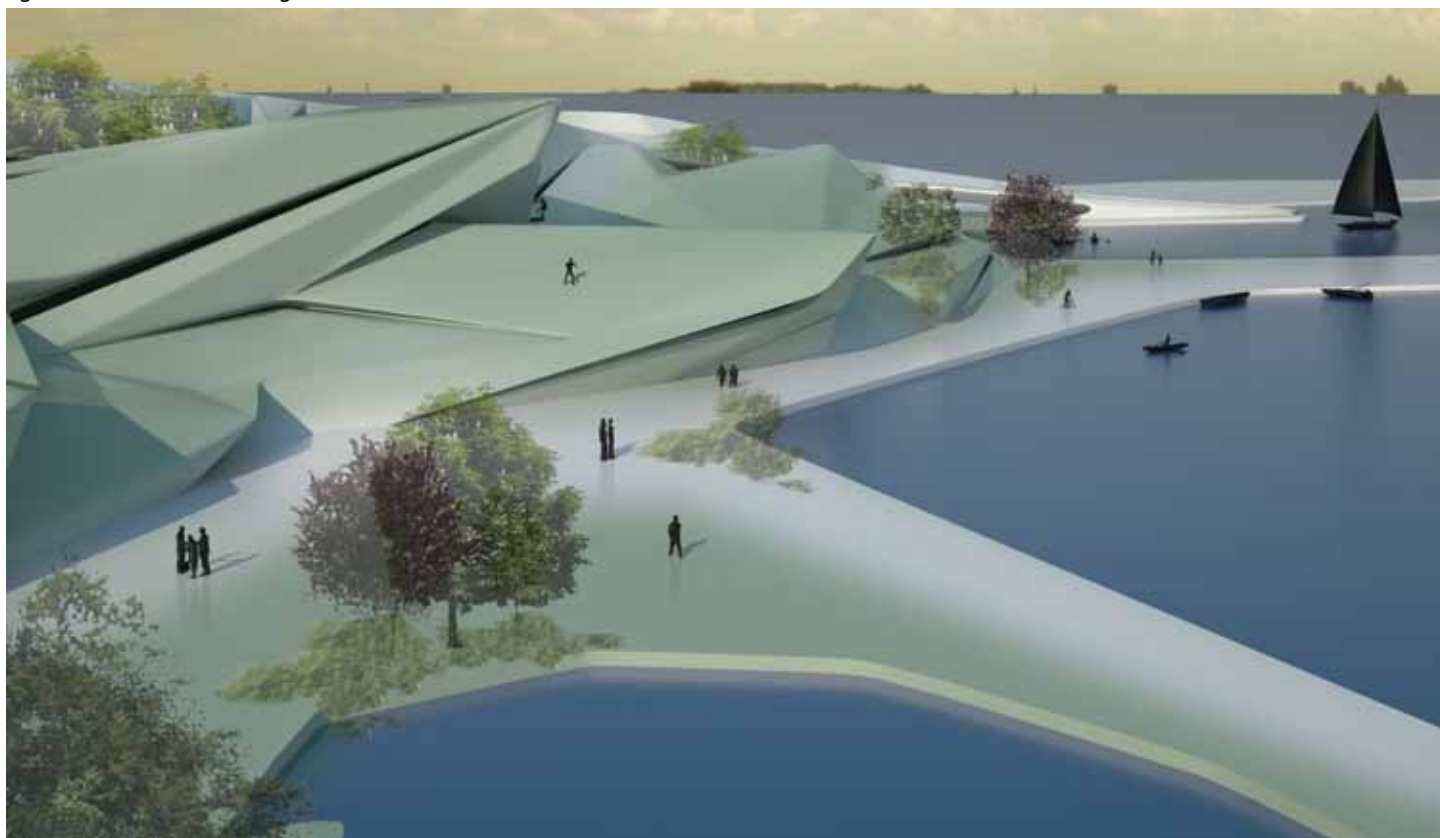




fig. 47 Vista esterna del Progetto

fig. 48 Vista esterna del Progetto





fig. 49 Vista interna del Progetto

fig. 50 Vista interna del Progetto

